

CAPO 6°
I restanti argomenti.

Capitolo I
La documentazione acquisita presso la Segreteria Speciale della
Presidenza dei Consigli dei Ministri.

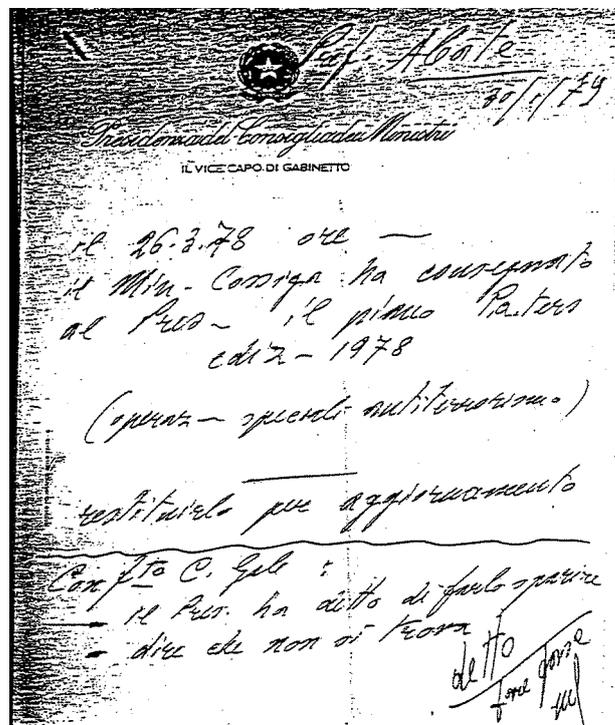
Premessa.

Con missiva datata 8 marzo 97 s'è chiesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri di prender visione del carteggio custodito presso quella Segreteria Speciale afferente l'inchiesta ed altre vicende comunque collegate. All'uopo veniva delegato per la consultazione degli atti ufficiale di PG della DCP, all'esito della quale inoltrava a quest'Ufficio rapporto con la segnalazione della documentazione ritenuta d'interesse. Ulteriore ricerca veniva espletata presso l'ufficio del Consigliere diplomatico di quella Presidenza, all'esito della quale venivano segnalati ulteriori documenti d'interesse (v. rapporti DCP datati 21 e 24.05.97).

Tanto premesso con missiva del 24 e 30 maggio 97 veniva rivolta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri richiesta di trasmissione in copia della documentazione segnalata, che veniva trasmessa dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi, con più invii.

1. Il Piano "Paters"

Di notevole interesse un biglietto rinvenuto all'interno di una cartella all'oggetto "Lotta contro il terrorismo - Piano Paters (Ministero dell'Interno)", che si riproduce qui di seguito:



La chiosa dell'estensore dell'appunto - come si può ben vedere - è inquietante e ha suscitato non poche perplessità, tenuto conto che l'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga sottoponeva il piano "Paters" al Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in pieno sequestro Moro e precisamente a dieci giorni dalla strage di via Fani. Per tale motivo il documento è stato trasmesso alla locale Procura della Repubblica ed alla Commissione Stragi. La Procura apriva procedimento penale nei confronti del senatore Giulio Andreotti per soppressione di atti in concorso con i prefetti Abate e Milazzo. Il relativo fascicolo è stato inviato al Tribunale dei Ministri che ha, a sua volta, avanzato richiesta al Senato della Repubblica di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare.

Questo ramo del Parlamento nella seduta del 21 aprile u.s. ha deliberato di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del Presidente Andreotti e del suo collaboratore Nicola D'Amato, ritenendo che i medesimi avessero "agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo".

Di conseguenza quel Tribunale dei Ministri disponeva, il successivo 17 giugno archiviazione a norma dell'art.4 co.1, L.05.06.89, n.219, del procedimento per difetto della condizione di procedibilità.

2. La missiva del Sindaco di Palermo, Insalaco, al Presidente del Consiglio Bettino Craxi.

Veniva inoltre trasmesso carteggio concernente la richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica di Palermo di una missiva che l'allora sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco, aveva inviato in data 3 maggio 84 al Presidente del Consiglio dei Ministri Bettino Craxi, avente ad oggetto "sciagura aerea di Ustica", di cui aveva fatto cenno il settimanale "L'Espresso" nel numero del 29 luglio 90, nel contesto di un articolo concernente la vicenda di Ustica. La Presidenza del Consiglio dei Ministri con missiva del 27 dicembre 90 comunicava a quella Procura che le ricerche esperite avevano avuto esito negativo. Ignoto, pertanto, sono rimaste le motivazioni sull'invio della missiva a Craxi da parte di Insalaco.

3. Il carteggio su Mike Ledeen.

Veniva anche trasmesso un carteggio concernente Mike Ledeen, relativo alla richiesta di pagamento di onorario per 30.000 dollari da lui avanzata al nostro Governo. L'onorario richiesto risaliva ad un incarico ricevuto nel 1978 dall'allora Ministro dell'Interno prima che questi lasciasse il dicastero, pertanto prima o durante il sequestro dell'onorevole Aldo Moro. L'incarico era relativo ad uno studio sul "terrorismo".

Sul punto non possono non richiamarsi le affermazioni del prefetto D'Amato rese alla Commissione P2, in cui riferendosi a Ledeen precisa che "era stato addirittura collaboratore dei Servizi italiani, perché aveva tenuto, insieme a due ex elementi della CIA, dei corsi dopo il caso Moro" (v. audizione Federico Umberto D'Amato, Commissione P2, 29.10.82).

Ledeem al fine di ricevere il compenso scrive in data 25 luglio 80 su carta intestata "The Center for Strategic and International Studies" al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti: " Vorrei ringraziarla per la Sua gentilezza con me, e spero di poter incontrarLa di nuovo quest'autunno, quando verrò a Roma. Mi è arrivata una comunicazione dal Ministro Rognoni dicendo che il progetto concordato a Washington durante il vertice della NATO è stato annullato. Capisco benissimo che un nuovo ministro vorrebbe fare i suoi progetti in piena libertà, e la decisione è completamente comprensibile. Ma io purtroppo avevo preso degli impegni, e sulla base dell'incarico dato a me a Washington, io ho garantito lavoro a tre esperti americani, uno dei quali si è dovuto dimettere dal Governo americano per poter lavorare con me. Tutti questi signori hanno dovuto rifiutare altri progetti, e spero, Signor Presidente, che Lei sarà d'accordo con me che c'è un debito nei riguardi di questi colleghi. Secondo la prassi locale, essi dovrebbero avere circa \$30,000 per il lavoro e il tempo perso. Vorrei sottolineare, Signor Presidente, che io non voglio assolutamente niente per me stesso, e sono fiero della stima da Lei mostrata quando mi ha dato un incarico così importante. Spero che in un prossimo futuro mi sarà possibile essere utile al Governo italiano. E se il Governo non è d'accordo sulla questione del debito verso questi miei colleghi, in qualche modo troverò i soldi per rimborsarli. Spero che Lei troverà la possibilità di passare un'estate tranquilla, e che le vacanze Le offriranno un po' di quella pace che Lei merita dopo tanti mesi di crisi e di tensione. Con la più grande stima per il lavoro da Lei compiuto, per l'Italia e per l'amicizia tra i nostri Paesi, rimango".

Come si vede il Ministro Rognoni, che nel frattempo aveva sostituito il dimissionario Cossiga, non aveva ritenuto di dar seguito ai progetti intercorsi tra Ledeen e il suo predecessore. Ciononostante il Presidente Andreotti stimò di dover risolvere la vicenda senza però ricorrere ai fondi riservati. In tal senso diede disposizioni di contattare il Capo della Polizia Coronas al fine di verificare la possibilità che quel Dicastero prendesse a suo carico la metà del costo dell'operazione. In un appunto del Capo di Gabinetto del P.C.M. datato 04.01.79 la vicenda è così riepilogata: "Il Ministro Cossiga - qualche tempo prima di lasciare l'incarico di Ministro dell'Interno - ebbe ad incontrarsi con il Sig. Ledeen, il quale gli prospettò l'idea di uno studio sul "terrorismo". Il Ministro Cossiga si dichiarò convinto della bontà dell'idea, lasciando intendere che la ricerca sarebbe stata opportunamente compensata, a ristoro delle spese sostenute. Sta di fatto che - di seguito all'uscita del Ministro Cossiga dal Governo - la cosa rimase sospesa. Riprospettata al Ministro Rognoni, questi - data l'indeterminatezza dei precedenti rapporti - non ritenne di dar seguito (è attendibile l'opinione che, a parte l'indeterminatezza della situazione precedente, la perplessità è derivata dal fatto che - a quanto riferito - il Sig. Ledeen è persona vicina agli ambienti di Kissinger e quindi in posizione di contrapposizione alla attuale Amministrazione USA). I cauti approcci fatti per trovare una soluzione agli aspetti amministrativi - così come prospettava nella sua lettera dal Sig. Ledeen - non hanno portato a risultati pratici, per intuibili motivi (l'eccezione è stata quella della mancanza di fondi; risposta questa avuta sia dall'Interno sia dalla Difesa)".

Il carteggio si conclude con una nota del Segretario Generale del Cesis, Walter Pelosi, datata 14 gennaio 79 del seguente contenuto "Caro Vincenzo (Vincenzo Milazzo Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio; nde), ho preceduto per la questione Ledeen nel senso concordato e ti sarò grato se vorrai assicurare al riguardo l'Onorevole Presidente del Consiglio". (v. atti trasmessi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con missiva del 3 giugno 97). È facile intuire dal tenore della missiva che il Presidente

Andreotti si sia infine rivolto al Cesis, così attingendo ai suoi fondi riservati, per compensare il Ledeen.

4. Il carteggio del Gabinetto Forlani.

Altro carteggio custodito all'interno di una faldone all'oggetto "Governo Forlani - Capo di Gabinetto Consigliere Semprini - Carteggio Riservato avuto dal Sig. Capo di Gab. tramite il Presidente Amato" concerne il maresciallo della Guardia di Finanza Mario Zorzi. Questi in un missiva datata 12.02.80 diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri si rammaricava dal fatto di essere stato allontanato dal S.I.S.DE - vi aveva prestato servizio dal 12 maggio 79 al 5 gennaio 80 - e di essere stato trasferito - al rientro nella Forza Armata di appartenenza, inopinatamente e ingiustamente fuori dalla sua sede di residenza che era la città di Bolzano. Causa questa che lo costringeva alle dimissioni. Nella missiva il maresciallo Zorzi faceva risalire il motivo del proprio allontanamento dal S.I.S.DE alle informazioni negative che aveva fornito sul conto di un ufficiale della Guardia di Finanza, nipote del Comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Corsini, che aspirava ad entrare al S.I.S.DE. Il sottufficiale conclude che qualora non avesse avuto soddisfazione non avrebbe esitato a denunciare certi fatti di sua conoscenza che riguardavano la questione altoatesina e le frodi petrolifere (v. missiva a firma Zorzi in data 12.02.80). La vicenda veniva ricostruita dal Cesis in un appunto per il Presidente del Consiglio classificato "Segreto", datato 15 aprile 81, privo di alcuna decisione da parte dell'Autorità di Governo.

5. La conferma di opposizione del "segreto di Stato" sulle triangolazioni di armi.

In ultimo con missiva del 27 gennaio 98, pertanto a istruttoria finita, il Presidente del Consiglio Romano Prodi, trasmetteva gli ultimi documenti richiesti salvo alcuni atti inseriti nei fascicoli ad oggetto "Società Tirrena - Segreto militare - Segreto di Stato" e "Richieste esibizione documentazione esportazione armi a Israele del GI di Venezia" concernenti triangolazioni sulla vendita di armi a Paesi esteri. La mancata trasmissione di questi documenti veniva giustificata dal fatto che il Cesis ed il S.I.S.MI avevano ritenuto tuttora vigente ed attuale il segreto di Stato sui documenti atteso il preminente interesse dello Stato alla salvaguardia ed al mantenimento delle relazioni internazionali.

* * * * *

Capitolo II

La figura di Federico Umberto D'Amato

1. I rapporti con gli Anglo-americani a partire dal 43. La rete di Angleton.

Indipendentemente da ogni valutazione di carattere giuridico che non rientra nella competenza di questa inchiesta e tanto più di ordine morale, ci si deve soffermare sulla statura del prefetto D'Amato, che più volte è emerso nell'inchiesta, e sul peso del suo potere. È lui stesso che redige una sintesi della propria carriera dinnanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

Agli inizi nel 43-44 nel periodo tra Repubblica Sociale e arrivo degli Anglo-americani a Roma fu ufficiale di collegamento, tra la polizia italiana e l'OSS il Servizio americano al tempo della 2^a guerra mondiale dal quale nel breve volgere di anni sarebbe nata la Central Intelligence Agency. In quel periodo ottenne dei risultati a tal punto lusinghieri che fu insignito delle più alte decorazioni statunitensi tra cui la medaglia della Libertà. Le sue operazioni ebbero ad oggetto precipuamente personaggi dell'intelligence nazista e fascista che avevano come luogo di incontro l'hotel Excelsior, nei mesi prima del passaggio del fronte. Al 5 giugno 44 egli riversò parte del suo patrimonio all'OSS di James Angleton e Raymond Rocca.

La rete di Angleton si basava sul Servizio della Marina e su D'Amato, il primo che si era per tempo volto contro i tedeschi, il secondo di natura antitedesca. Questi conosceva i luoghi ove alcuni vertici dell'OVRA risiedevano nel territorio della Repubblica Sociale; tra gli altri l'ultimo capo del Servizio creato dal fascismo; Ciro Verdiani già a Zagabria; Vincenzo Di Stefano; rispettivamente a Venezia e Bologna. Dopo lo sfondamento della linea gotica nel marzo 45 essi furono portati in uniforme americana da D'Amato a Firenze; furono, nonostante il parere di Angleton, che li vedeva come archivi dell'intelligence tedesca e sovietica nell'Italia del ventennio fascista arrestati, ma condannati a pene minime; a tal punto che nell'ambito di pochi mesi furono reintegrati nell'amministrazione di Pubblica Sicurezza, Verdiani fu nominato addirittura ai primi del 46 questore di Roma sotto la protezione dell'allora Ministro dell'Interno Giuseppe Romiti, socialista.

Proprio con l'autorizzazione di questo Ministro – D'Amato ha sempre sostenuto di non aver mai posto in essere attività senza l'autorizzazione del Governo – egli continuò le relazioni con Angleton. Come per esempio nella operazione di controllo e sovvenzione di due collaboratori del Ministero degli Esteri di Vichy, che portati a Roma attraverso un sacerdote francese e un diplomatico giapponese presso la S. Sede, continuarono a lavorare per la rete, che il Giappone, nonostante la resa, mantenne in piedi in Europa.

L'intelligence della Marina fu la prima a porsi sin dai primi del 46 il problema non solo di evitare perdite territoriali, ma di restaurare il potere dell'Italia post-bellica in aree già di sua influenza, ovviamente con l'aiuto degli Stati Uniti. Che furono convinti ad incoraggiare le relazioni del Governo italiano con gli esuli albanesi, in particolare con l'organizzazione pro-italiana Bally Kombetar, in un progetto di rovesciamento del regime di Enver Oxha. Quella intelligence aiutò Angleton e la sua Agenzia anche in operazioni di infiltrazione nel Servizio jugoslavo OZNA. L'ufficio codice e cifre della Marina sempre in quei primi del 46 forniscono ad Angleton materiali di decifra che ausiliarono i codebreakers di Washington. Di tutte queste operazioni, per i suoi legami con Angleton, D'Amato era a conoscenza e di certo le favorì per effetto delle preoccupazioni da lui condivise sulla tensione alla frontiera orientale con la Jugoslavia di Tito. Frontiera, sulla quale al tempo, nella prima metà del 46, quando il Paese era percorso dalle fortissime conflittualità che precedettero ed accompagnarono il referendum istituzionale, erano schierate ben undici divisioni titine fronteggiate da due sole divisioni inglesi; divisioni titine spalleggiate nelle Venezie da agguerrite quinte

colonne. Al qual proposito si deve ricordare il colonnello AM Vittorio Santini che fornì alla stazione statunitense fotografie aeree della Venezia Giulia. Come Junio Valerio Borghese, che fu avvicinato dalla struttura di Angleton e probabilmente le prestò assistenza in funzione antititina.

2. Gli “importanti incarichi” per Romita e il referendum istituzionale.

D’Amato, lo ricorda lui stesso alla Commissione e in quel suo richiamo senza specificazioni si possono cogliere venature di monito, svolse in quel periodo precedente il referendum, stando al Commissariato di Castro Pretorio, “importanti incarichi” per il Ministro Romita. E proprio al riguardo del referendum istituzionale voci per anni hanno tenuto il campo. Su asseriti brogli, su interruzioni nella comunicazione dei dati in arrivo, su manipolazioni come la stampa presso il Poligrafico dello Stato di un numero eccessivamente superiore alla bisogna di schede, o accorgimenti manovrati del Ministero dell’Interno come le cifre delle regioni a maggioranza socialcomunista gettate sulla bilancia all’ultimo momento, cioè “il milione di voti nel cassetto” di cui parlava Romita; numeri non controllabili pervenuti da regioni monarchiche guadagnate nell’ambito di tempo brevissimo alla causa repubblicana; uso tempestivo di quattro milioni di schede già segnate e scaricate al Viminale in sacchi dell’immondizia.

Voci, solo voci a carico di quella levatrice del parto istituzionale che fu l’Amministrazione dell’Interno, che non hanno mai avuto sostegni di prova e che colpivano principalmente Romita e secondo alcuni quel suo braccio che all’epoca aveva ricevuto importanti incarichi cioè D’Amato. Ma anche su costui solo voci e nessun indizio o prova. E per il quale si deve pur sempre dire, indipendentemente dalla sua correttezza o da brogli, che egli probabilmente collaborò nelle operazioni di sgravio della nuova forma istituzionale dello Stato, e certamente ne conosceva scena e retroscena. E tali cognizioni non potevano non determinare il potere e la carriera, che lo portarono alla gestione, oltre che di brillanti operazioni come l’arresto delle cellule OAS in Italia, di tutte le infiltrazioni e le fonti nei terrorismi, negli estremismi, nei partiti di opposizione, quali si stanno rivelando nelle acquisizioni degli ultimi tempi negli archivi del Ministero degli Interni.

3. I verbali del Consiglio dei Ministri dell’8, 10, 12 e 13 giugno 46.

Di sommo rilievo in questa problematica anche i verbali del Consiglio dei Ministri all’epoca, di recentissima pubblicazione. Il referendum tenne luogo sotto il 1° Governo De Gasperi (10 dicembre 45 - 13 luglio 46). Dei suoi risultati si cominciò a discutere dal primo Consiglio immediatamente successivo all’interpello popolare del 2 giugno, l’8 di questo stesso mese. In effetti quel Consiglio ebbe ad oggetto oltre lo statuto della Sicilia e l’amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari e questioni minori, le contestazioni sui dati del referendum, la nuova istituzione dei decreti e delle sentenze, l’emblema e il sigillo dello Stato e il giorno festivo per la celebrazione del referendum stesso.

Il verbale parla chiaro e merita di essere riportato nelle parti concernenti il referendum.

“Nenni — Fa notare quanto sia inopportuno il passo fatto da Cattani in merito al calcolo dei voti pel referendum istituzionale.

Cattani — Prega il Presidente di riferire sul passo prima che Nenni faccia degli apprezzamenti. Rileva che non è lecito a nessuno fare apprezzamenti senza conoscere i termini della richiesta, mettendo così in dubbio la sua buona fede.

Nenni — Si limita a deplorare.

De Gasperi — Non si deve qui scivolare sul piano di una polemica ma è necessario attendere il responso della Corte di Cassazione. Gli argomenti discussi oggi in Consiglio non devono essere divulgati. Quanto al passo di Cattani, fa presente che questi gli portò un telegramma di alcuni professori di Padova in cui si rilevava che il computo dei voti doveva esser fatto in base al numero degli elettori votanti. In effetti un giornale ha accennato ad una differenza di un milione tra i votanti per la Costituente e quelli pel referendum. Era, perciò, logico temere che ci fosse uno scarto che rendesse incerto l'esito. Cattani si limitò a prospettare tale rilievo, mentre Cassandro svolse a fondo gli argomenti in favore della tesi sopra cennata. Egli raccomandò la massima riservatezza, che fu osservata da Cattani ma non da Cassandro il quale fece al riguardo delle dichiarazioni ai giornalisti.

Interpellato Romita. Egli chiarì le cifre e si poté così osservare che i dati pubblicati dal giornale non erano esatti. Comunque occorre rimettersi alla decisione della Magistratura.

Non si può fare perciò alcun appunto al nostro collega. L'importante è che noi dobbiamo accettare la decisione della Corte di Cassazione.

Cattani — Fa noto che Cassandro nel recargli il telegramma gli fece presente che era necessario parlarne al Presidente. Egli si recò da De Gasperi perché fosse chiarito che era opportuno comunicare tutte le cifre relative al referendum. Esclude qualunque mala fede nei giornalisti del Risorgimento Liberale. Insistè perché fosse reso noto il numero dei voti nulli. Propose che il Presidente facesse in proposito un'apposita dichiarazione, ma De Gasperi non aderì. Rivendica la lealtà del suo partito e della sua persona che ha svolto una campagna di concordia e di accettazione del risultato del referendum. Deplora gli atteggiamenti di taluni giornali di destra e di sinistra nonché della radio e anche del Governo che ha dato la sensazione di voler nascondere le cifre. Invece occorre rendere pubblica la cifra complessiva dei votanti. Prega i colleghi dei vari partiti di far smettere questa campagna pericolosa nell'attuale momento.

De Gasperi — Ci si è limitati a correggere talune cifre.

Cattani — Il contegno del Presidente è stato perfetto. Ma bisogna che si comunichi chiaramente il risultato.

Nenni — Prende atto di quanto è stato dichiarato da Cattani. Si poteva fare un passo personale presso De Gasperi. La differenza delle cifre poteva dar luogo ad apprezzamenti contrastanti, ma il passo suscitò nel Paese una emozione che si poteva evitare.

Lombardi — Rileva che il passo di Cattani, di cui non mette in causa la buona fede, ha suscitato una polemica di carattere politico. Contesta che un articolo dell'“Italia libera” sia sobillatore: egli vi apporrebbe la firma. Chiede sia accelerata la proclamazione.

Togliatti — Muove un rimprovero cordiale a Cattani di non aver compreso la situazione politica che è tesa. Si è vinta una battaglia e si deve conquistare l'altra parte restia ad

accettare i risultati del referendum. Occorre un senso maggiore di responsabilità nell'interesse di tutti.

Romita — Non entra nel merito: rileva soltanto le conseguenze. Ha chiamato Selvaggi ed ha fatto opera di pianificazione. Intervenne poi il passo di Cattani ed allora a Napoli, Bari e dovunque si determinò l'opinione che il Ministero degli Interni avesse manipolato i dati. Egli partecipò le cifre che venivano comunicate.

Nenni — Protesta contro la legge che è sbagliata giacché non consente, anche a distanza di una settimana dalla votazione, di poter far comunicare i dati relativi al risultato delle elezioni. Questo è uno scandalo di cui, però, non fa carico a Romita.

Romita — Spiega la causa del ritardo: lentezza dei Magistrati. Mancano ancora 22 su 31 circoscrizioni. La vera garanzia è che i verbali sono in mano della Magistratura, non del Governo. I sacchi andavano dalle Corti d'Appello alla Cassazione.

Cattani — Richiama l'origine della controversia: il rilievo fatto dai giuristi e il modo con cui il Ministero dell'Interno ha dato le notizie. Di qui l'iniziativa del Segretario del Partito Liberale che egli fa sua, che risponde a un sentimento di responsabilità, di ottenere che si facessero note le cifre. Le dichiarazioni che il Segretario ha fatto erano limitatissime: egli non disse nulla. Polemizza coi giornali irresponsabili.

De Gasperi — Invita alla calma. Richiama quanto era stato stabilito sulla procedura e nelle istruzioni date.”

Da queste righe emergono già e con evidenza le spaccature, i guasti, i veleni che affliggeranno per quasi mezzo secolo la vita della prima Repubblica. Nascono quei mali che perdurano tutt'oggi, primo tra gli altri la lentezza della Magistratura che è indicata come causa prima se non unica per il ritardo nella proclamazione - a una settimana di distanza dalla votazione - dei risultati delle elezioni. Spuntano i sacchi, i sacchi dei verbali che vanno, di certo provenienti dagli uffici elettorali, alle Corti d'Appello, e di qui alla Corte di Cassazione. Appare con chiarezza l'origine della polemica - fatti tutti sui quali il Presidente del Consiglio richiama all'obbligo di non divulgazione - e cioè un telegramma di alcuni professori di Padova in cui si rilevava che il computo dei voti doveva essere fatto in base al numero degli elettori votanti, ed un giornale aveva accennato ad una differenza di un milione tra i votanti per la Costituente e quelli per il referendum. E quindi il fatto che ancora quell'8 di giugno non si conoscesse ancora né la cifra complessiva dei votanti né il risultato delle elezioni.

Di rilievo anche il verbale del successivo Consiglio, quello del 10 giugno, che ebbe due sedute, una serale alle 20.00, l'altra notturna alle 00.45. Il Presidente, sempre De Gasperi, comunica il testo della dichiarazione della Corte di Cassazione - riunitasi alle 18,00 precedenti nella sala della Lupa nel palazzo del Parlamento per la proclamazione dei risultati del referendum - già letto al Re. Da non dimenticare il passo dell'ultimo capoverso della proclamazione: “la Corte... emetterà in altra adunanza il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni o agli uffici centrali circoscrizionali o alla stessa Corte concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al “referendum”; integrerà i risultati con i dati delle sezioni ancora mancanti; ed indicherà il numero complessivo degli elettori votanti e quello dei voti nulli”. Sui punti di maggiore interesse così il verbale:

Bracci — La dichiarazione della Corte di Cassazione va intesa nel senso che la Corte è persuasa che le cifre date non possano essere spostate. Quindi siamo liberi di decidere. La legge, poi, dispone che “proclamati i risultati del Referendum, i poteri passano al Presidente del Consiglio”. E tale condizione si è verificata.

Cevolotto — I risultati proclamati dalla Corte sono realmente incompleti, ma in realtà l'avvenuta proclamazione dei risultati è il verificarsi della condizione per il passaggio dei poteri. Sarà però prudente non parlare per ora di repubblica.

Brosio — C'è stata una proclamazione, sia pur ambigua che deve farci ritenere superata in diritto o in fatto la pregiudiziale relativa al numero dei votanti.

Se questo non riteniamo, occorre chiamare qui il Presidente della Corte di Cassazione perché si spieghi oppure bisogna invitare la Corte a riunirsi subito e pronunciarsi.

Cianca — La Corte di Cassazione ha agito in base all'art.17 e noi dobbiamo trarne tutte le conseguenze.

Gullo — Nella dichiarazione della Corte di Cassazione è detto: "visto l'art. 17", quindi è chiaro che noi dobbiamo decidere.

Molè — Dobbiamo regolarci in base all'art.2 della legge.

De Gasperi — Ma è appunto sull'interpretazione dell'art.2 che è sorta una contestazione. Io personalmente credo che la proclamazione sia avvenuta e che sia produttiva degli effetti previsti dalla legge. Potremmo, intanto, emanare il decreto, senza la parte che riguarda il sigillo dello Stato. Di ciò potremo decidere dopo il 18.

Corbino — Dal verbale della Corte di Cassazione risulta la mancanza del dato relativo ai votanti. È da presumere che la Corte nel fare la proclamazione ha ritenuto che i risultati non potranno essere mutati. In sede politica noi dobbiamo tener conto della maggioranza, di 11 milioni di votanti che hanno diritto a veder rispettate le forme.

Togliatti — Tutta questa discussione giuridica non interessa. Qui si tratta di una trasformazione dello Stato che avviene o per fatti rivoluzionari o per fatti legali. Essa è avvenuta per fatto legale e urge ridurre il periodo d'incertezza. In questa situazione dobbiamo aver coraggio e dar subito la sensazione del definitivo.

Scelba — Noi nella nostra coscienza morale siamo sicuri della decisione popolare, quindi dobbiamo decidere senza preoccuparci del verbale della Corte di Cassazione che è del tutto regolare secondo la legge.

Bracci — Aderisce perfettamente alla tesi di Togliatti. Si rifiuta di risolvere la questione come giurista; vuole, invece, che sia risolta in sede politica.

Il problema è di saper che cosa fa il Re.

Gasparotto — Il dispositivo della Corte di Cassazione è nella prima parte, la seconda è soltanto sussidiaria.

Scoccimarro — Noi abbiamo il dovere di trarre le conseguenze della "proclamazione" di oggi. È da aggiungere che almeno in via provvisoria occorrerebbe prendere provvedimenti contro gli agitatori dell'Italia Nuova.

Cevolotto — Non è d'accordo con Scelba sui criteri di interpretazione della legge. Fermo resta che la Corte sapeva le conseguenze della sua proclamazione. È d'accordo con Scoccimarro per le misure da prendere contro l'Italia Nuova. Se si arrestasse Selvaggi si farebbe cosa giustissima.

Gronchi — Non crede che le pubblicazioni dell'Italia Nuova debbano rimanere senza smentita e senza relative sanzioni.

Noi dovremmo però conoscere l'atteggiamento del Sovrano e propone perciò di fargli avere una dichiarazione del Consiglio dopo la quale questo dovrebbe nuovamente riunirsi e decidere.

Nenni — Se stasera il Consiglio dei Ministri commettesse un atto di debolezza e non traesse le conseguenze dovute dalla proclamazione avvenuta, getterebbe il paese nell'anarchia.

I miei collaboratori della Costituente dicono che la Corte di Cassazione ha fatto quel che doveva.

Io non posso accettare che le nostre decisioni debbano dipendere da quel che farà il Re.

Romita — Se noi oggi esitiamo, che cosa faranno domani esercito, funzionari e polizia che si sono già schierati per la repubblica e che saranno di nuovo turbati?

Brosio — Noi abbiamo scelto la forma legale e non possiamo abbandonarla non solo per scrupoli giuridici, ma anche per ragioni politiche. Occorre dunque una ragione giuridica e a me pare che questa consista nel presumere che la corte l'abbia superata implicitamente in fatto o in diritto.

De Gasperi — Propone, se si è d'accordo, di inviare un Ministro dal Re a notificargli che il Consiglio ritiene che la proclamazione oggi avvenuta sia produttiva dell'effetto di decadenza della monarchia.

Cattani — Un passo presso il Re non può essere fatto che dal Presidente, ma egli non può parlare di unanimità del Consiglio, tutt'al più di maggioranza. Io personalmente ritengo che la proclamazione della Corte sia un atto imperfetto (quali che siano i motivi di tale imperfezione) e come tale non può produrre per ora gli effetti previsti dalla legge. Quindi giuridicamente dissento da molti Ministri presenti. Politicamente se deve tenersi conto della maggioranza nervosa, deve tenersi conto anche della minoranza pur essa nervosa. Sarà saggezza politica non precipitare i tempi e non dare motivi alla minoranza di ritenersi tradita nei suoi diritti. Il passo presso il Re può avere solo lo scopo di concordare una formula che salvi le pretese di ogni parte e salvare così la pace del paese.

De Gasperi — Decide di recarsi dal Re e sospende la seduta.

La seduta viene ripresa alle 0,45

De Gasperi — Due testimonianze che modificano la situazione sono quelle di Ruini e di Stone: Ruini ha espresso il parere che la decisione della Cassazione nulla ha mutato della situazione giuridica del Re. Stone si è presentato al Re per conto suo e gli ha detto anche a nome di Morgan che la questione è aperta e la decisione della Cassazione non è sufficientemente decisiva. Il Re ha riferito di aver dichiarato a Stone di essere disposto ad allontanarsi, ma che, essendo la decisione provvisoria, delegherebbe al Presidente del Consiglio i poteri fino alla decisione definitiva. Con ciò terrebbe conto dello spirito della legge e delle esigenze democratiche. Accenna poi a quanto Stone ha dichiarato sulla eventuale provvisorietà della proclamazione della Corte di Cassazione.

Su tale punto si svolse la discussione col Re al quale fece presente che non si poteva prescindere dal risultato del referendum. Inoltre facendo propria la tesi di Bracci prospettò al Re una formula che dà riconoscimento alle funzioni di Capo dello Stato. Il Re insistè sul criterio di delegare i suoi poteri in modo da ottenere la obbedienza delle forze militari al capo provvisorio. La casa reale sentì i pareri di Ruini, Scialoia e Visconti Venosta. Egli, perciò, fece presente che vi era già un pronunciato della Cassazione che era invitata a svolgere i suoi lavori con calma ed accurata elaborazione dei dati. Il Re dichiarò che si sarebbe ritirato ed assicurò che avrebbe mantenuto la sua parola e la sua lealtà. Egli, perciò, si riservò di riferire al Consiglio.

Bracci — La situazione è difficile. La formula da lui suggerita è sostanzialmente questa: che il Sovrano, di fronte ai risultati provvisori della Cassazione, cedeva i poteri al Presidente del Consiglio in base alla legge del marzo.

De Gasperi — In sostanza il Re è pronto a dare atto con lettera che non sconfessa il referendum, che cede i poteri e si ritira. Così esercito e marina obbediranno senza difficoltà.

Bisogna, quindi, decidere per domattina. Si può sentire il parere del Consiglio di Stato. Chiede se sia accettabile la soluzione che il Presidente del Consiglio eserciti per 4 o 5 giorni i poteri quale rappresentante della Corona, il che non intaccherebbe i risultati del referendum.

Nenni — Propone che il Consiglio dei Ministri riconosca con propria decisione l'applicabilità dell'art.2 e contemporaneamente aderisca alla delega dei poteri da parte del Re.

Togliatti — Approva il criterio.

Molè — Chiede quale sia l'atteggiamento degli Alleati.

De Gasperi — L'intervento alleato non è sostanziale: ritiene che si tratti solo di passi personali di Stone.

Sulla proposta di Nenni rileva che sia più opportuno avere la lettera del Re prima di adottare una decisione del Consiglio. Rileva che il Re ha accennato che la delega dei poteri andrebbe fatta con la formula della luogotenenza. A suo parere, questa è difficoltà superabile.

Lombardi — Chiede se la Corona si propone di raggiungere altri scopi. Prevede che per domani, giornata festiva, ci saranno manifestazioni repubblicane.

Cianca — Dalla relazione di De Gasperi si delinea una manovra di un monarca che non è più re. Si devono considerare tutti i rischi. Oggi il Consiglio ha preso atto che i risultati del referendum sono stati favorevoli alla repubblica e perciò, da questo dato di fatto, dobbiamo trarre le conseguenze.

Togliatti — Possiamo rinunciare a una cosa: di prendere quelle misure che avevamo già stabilito come effetto dell'esito del referendum. Ma non possiamo accettare una investitura da parte del Re. Sapevamo che le contestazioni venivano risolte in un secondo tempo e questo era stabilito allo scopo di evitare un colpo da qualunque parte. Abbiamo già un ricorso respinto, quello di Selvaggi. Noi ci atteniamo alla legge. La parte repubblicana è calma. La parte monarchica invece è turbolenta: c'è una intervista di un Generale che va sconfessata. Dobbiamo ignorare la dichiarazione del Re, diversamente non possiamo più controllare il Paese.

Si preoccupa dell'atteggiamento dei monarchici e ritiene che questi abbiano un piano prestabilito. La stessa Magistratura sarà messa sotto inchiesta, perché è risultato che alcuni giornali avevano in precedenza conosciuto la pronuncia della Cassazione. Noi non possiamo disorientare il Paese, lasciando tutto di nuovo in discussione.

Brosio — È evidente la tattica di portare le cose dalla legalità alla illegalità. Noi abbiamo l'interesse opposto. D'altra parte se non si fosse d'accordo fra Corona e Governo, si potrebbe facilitare la guerra civile. In tal caso, dubita sull'atteggiamento delle forze armate. Dobbiamo perciò, avere la preoccupazione di rimanere calmi. Propone di accettare la luogotenenza. La dichiarazione della Cassazione può dar luogo ad equivoco e pertanto sono sorte discussioni in proposito. Noi dobbiamo affermare che la Repubblica c'è e che, perciò, assumiamo i poteri dello Stato, pur accettando la delega dei poteri. Contro i generali prenderà provvedimenti.

Scoccimarro — Sarebbe d'accordo con Brosio. Ma chiede se tale situazione può lasciare il tempo all'altra parte di organizzarsi. In ogni modo bisogna esser calmi. Tuttavia ha impressione, dalle dichiarazioni fatte da Lucifero e Infante che questi abbiano un piano prestabilito. Stone sapeva già prima il responso della Corte. Il Re ritiene che sia necessaria una sua delega e noi l'accettiamo.

Ma bisogna che si sappia che nell'eventualità di sciopero questo potrà determinare delle conseguenze. Il generale Infante deve essere diffidato e punito. Il Re, se si allontana,

deve essere sorvegliato. Ma il Governo deve dare al Paese un orientamento: alla forza si risponderà colla forza. La Cassazione deve finire il lavoro al più presto. I giornali devono essere sequestrati, se fanno campagne come quelle del “Giornale della sera”. Chi terrà le masse dall’assalire i nuclei monarchici? Se il Governo si mostrerà impotente, si muoverà il popolo. Forse il Re non c’entra, ma chi gli è intorno matura un piano. Noi non precipitiamo e non drammatizziamo ma non possiamo lasciarci ingannare. Si comprenda che non è più tempo di scherzare.

Riassume: la Corte di Cassazione faccia presto; il Re sia sorvegliato, Lucifero e Infante siano allontanati.

De Gasperi — Il pericolo è che lasciamo cadere questo referendum per nostra inerzia.

Cattani — Si dimentica che noi viviamo in regime armistiziale. Né il Re, né nessuno può far atti di forza. Noi non dobbiamo precipitare nulla. Ci sono state interviste scandalose di generali. Ma non c’è da perder la testa. Qui si vuole stabilire una tirannia: arresto del Re, sequestro di giornali. Egli non condivide tale indirizzo. Proprio noi susciteremo la guerra civile? Ritiene che debba assicurarsi la pace e la libertà del Paese. Non c’è da drammatizzare, ma da accettare una via di saggezza.

Bracci — Ha la sensazione che la Monarchia svolga un piano. Ha raccolto una frase; lasciate scatenare le forze di sinistra e gli Alleati reagiranno. Pensa che le forze monarchiche siano in atteggiamento passivo e si appoggino agli Alleati. Bisogna difendere le forze repubblicane.

Noi non possiamo accettare la delega luogotenenziale, in quanto abbiamo già riconosciuto la vittoria della Repubblica. Ritiene, pertanto, che il Re debba consentire al passaggio dei poteri in base all’art.2. Senza esagerare, il Governo deve essere forte. L’intervento degli Alleati c’è: prega il Presidente di segnalare che questo atteggiamento, con il movimento monarchico in atto, può portare a gravi conseguenze.

Cevolotto — Gli avversari provocano: noi non dobbiamo accettare le provocazioni, ma dobbiamo anche evitare gli urti. Dobbiamo informare la stampa che il risultato non muterà malgrado ogni verifica. Si tratta di un periodo di pochi giorni. Intanto occorre mostrare la forza necessaria.

De Gasperi — Propone di redigere un comunicato nel quale si confermi il risultato del referendum e si faccia appello alle masse repubblicane perché consapevoli della loro forza restino ferme senza raccogliere le provocazioni.

Cattani — Il Governo d’Italia deve parlare a tutti gli Italiani.

De Courten — E necessario agire presto e fare una dichiarazione anche per le forze armate.

Si propone il comunicato: “Il Consiglio dei Ministri ha preso atto della proclamazione dei risultati del referendum fatta a termini di legge dalla Suprema Corte di Cassazione e che assicura la maggioranza alla Repubblica e si è riservato di decidere nella seduta di domani sui provvedimenti concreti che ne derivano. Il Consiglio confida nel senso di civismo di tutti gli Italiani e fa appello al Paese che si è manifestato nella sua maggioranza repubblicano perché consapevole della sua forza e del suo buon diritto non si presti a provocazioni di elementi faziosi nella sicurezza che nessuno potrà più strappargli la vittoria raggiunta nella legalità della consultazione popolare della quale il Governo rimane interamente garante. In conformità della precedente deliberazione la giornata di martedì 11 giugno è considerata festiva a tutti gli effetti”.

Cattani — Vota contro questa dichiarazione, perché la ritiene pericolosa per la pace degli Italiani.”

In questo verbale la constatazione dei mali del tempo e il presagio di quelli del futuro. I risultati sono incompleti, la proclamazione ambigua, persiste la mancanza del dato relativo ai votanti. Il pragmatismo dei politici: la discussione giuridica che non interessa, la trasformazione dello Stato che avviene o per fatti rivoluzionari o fatti legali, le proposte di arresto per chi contesta e il sequestro dei giornali. E poi le fughe di notizie dalla magistratura, le iniziative dei generali, l'intervento dell'ammiraglio Stone, che stima provvisoria la decisione della Cassazione.

Il Consiglio dei Ministri tornava a riunirsi nella tarda serata del 12 giugno 46. Anche questa seduta veniva interamente dedicata al Referendum istituzionale, al conflitto con il Quirinale sui risultati del referendum, all'ordine pubblico. È nel corso di questa seduta che il Presidente De Gasperi rende noti i saluti pervenuti alla neo Repubblica Italiana da parte della Costituente francese e del ministro inglese Bevin. Che non tutto procedesse alla perfezione nella elaborazione dei risultati definitivi del referendum si nota dalle risposte che il Ministro della Giustizia Togliatti fornisce a Scoccimarro che aveva avanzato richiesta di conoscere i tempi in cui si sarebbero ultimati i lavori della Cassazione. Togliatti così risponde "lo spoglio delle schede sezionali è cominciato stamane. A un certo momento è venuto l'ordine di mutare il criterio dello spoglio, limitandosi ai voti attribuiti. C'è del caos. Il lavoro, però, potrà essere esaurito in 4 giorni, riuscendo in un'ora ad effettuare lo spoglio delle schede di 70 sezioni". Ma non era soltanto il caos della Cassazione che preoccupava il Consiglio dei Ministri, vi erano anche e soprattutto i contrasti con il Quirinale. È Scoccimarro a sollevare il problema raccomandando "di tenere gli occhi aperti sul Re e di seguire le sue attività". Il tutto nasceva ovviamente dalle lettere che il Re aveva inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri in cui - secondo Togliatti - vi era un "subdolo tentativo di influenzare la Magistratura, perché impone una tesi. Si spostano i termini della contestazione: bisogna vedere l'esito delle decisioni in merito agli elettori votanti". Ciò che inoltre preoccupava era il passaggio dei poteri dalla monarchia alla Repubblica qualora il Re e i suoi fedeli avessero opposto resistenza.

L'indomani 13 giugno 46 - com'è storicamente noto - il Re lasciava il territorio nazionale. Partenza che produceva l'effetto di distendere l'animo degli italiani.

Il 19 giugno il Consiglio dei Ministri si riuniva, dava lettura del giudizio definitivo della Cassazione sui ricorsi relativi alle contestazioni sui dati del referendum istituzionale e dopo un breve dibattito approvava il seguente testo: "Il Consiglio dei Ministri prende atto del giudizio definitivo della Corte di Cassazione sulle contestazioni, le proteste ed i reclami e rileva che la Magistratura competente ha eliminato ogni dubbio di fatto e di diritto circa la netta decisione repubblicana del referendum e la conseguente perfetta legalità della posizione assunta il 10 giugno dal Governo".

Nella medesima seduta veniva approvato il primo decreto legge della neonata Repubblica concernente le nuove formule per l'emanazione dei decreti ed altre disposizioni conseguenti alla mutata forma istituzionale dello Stato.

Anche il consiglio del 13 giugno è dedicato esclusivamente al referendum. "De Gasperi — Riferisce le impressioni manifestategli dall'Ambasciatore Charles, e cioè che questi aveva la sensazione che la Corte di Cassazione non avesse emesso una decisione definitiva. Comunica di aver fornito in merito gli opportuni chiarimenti. Per quanto riguarda Trieste ha fatto presente la delicatezza della situazione.

Informa poi il Consiglio sulla visita dell'Ammiraglio Stone: anche questi ha avuto l'impressione che la Corte dei Conti (rectius: Corte di Cassazione) abbia voluto sfuggire ad una decisione precisa. Gli Americani non intendono che il Governo assuma una posizione in contrasto con le decisioni della Corte di Cassazione. Saggiunge che Stone ha riferito ciò anche al Re e ha detto inoltre che bisogna chiarire la situazione della Cassazione chiedendo se la seconda dichiarazione è da ritenersi decisiva. L'Ammiraglio Stone ha anche approvato la proposta del Re di affidare al Presidente del Consiglio i poteri di Capo provvisorio dello Stato. Egli ha chiesto poi cosa accadrebbe se la Corte di Cassazione non decidesse in maniera inequivocabile. Ha risposto che essendo vicini alla Costituente, la questione sarebbe ad essa devoluta. Ruini osserva che non essendo decisivo il responso della Cassazione sarebbe inopportuno proclamare la Repubblica. Ritene logico invece il passaggio dei poteri di Capo provvisorio dello Stato a De Gasperi.

Informa, altresì, che Orlando ha confermato che il Re gli ha espresso il pensiero di ritirarsi delegando De Gasperi, in quanto è suo desiderio trascorrere tranquillamente i cinque giorni che precedono il verdetto della Corte di Cassazione. Egli crede che si possa ancora attendere per la proclamazione fino ad una decisione della Cassazione. Pacciardi ha chiesto se De Gasperi è stato investito dei poteri di Capo dello Stato: riteneva che la dimostrazione di questa sera dovesse eventualmente essere energica. Gli prospettò, pertanto, che l'atteggiamento del Governo si è già dimostrato energico e lineare e che si tratta, sul terreno pratico, di trovare una via di compromesso.

Bisogna ora decidere la linea da seguire.

Gronchi — Ha cercato di raccogliere informazioni sugli stati d'animo dei giudici nei quali nota una certa perplessità. Ritene che per il giorno 18 la Corte non riesca ad esaminare i 21 mila ricorsi presentati. Dai verbali di votazione, più che frode appare la mancanza di pratica dei presidenti dei seggi. In molti di essi, per esempio, manca il numero dei votanti. Le anzidette sensazioni fanno pensare che si vada al di là del 18 giugno.

Chiede se è possibile far presente alla Cassazione la situazione in cui essa si è venuta a trovare.

Togliatti — Comunica di aver ricevuto la sentenza della Cassazione sul ricorso Selvaggi-Sogno. Essa respinge il ricorso, ma non entra nel merito fuorché sulla questione di Bolzano e di Trieste per la quale dichiara che non può dir nulla. Mentre sul primo punto (mancato conteggio del numero dei votanti) la Cassazione è entrata nel merito, non ha ritenuto utile invece la comparizione dei reclamanti essendosi limitata alla proclamazione dei risultati che non può essere differita.

Ha parlato con Ruini che ha confermato quanto già riferito e poi con Pagano e Pilotti, il quale ultimo confermava che tutte le leggi prendono in considerazione il numero di tutti i votanti.

Ha chiesto, prospettando la gravità della situazione politica, se si poteva addivenire alla definitiva proclamazione per il 18, ma non è possibile in quanto si devono controllare, attraverso tutti i verbali (35 mila), il numero dei votanti. Inoltre vi sono i ricorsi che possono anche richiedere l'esame delle schede che, tra l'altro, non sono qui e forse sono distrutte. Alla fine la questione potrebbe anche essere portata all'esame del Governo.

Hanno fatto presenti le difficoltà di applicare le leggi e particolarmente quella sul referendum che contiene affermazioni contraddittorie, per il significato che può assumere la parola votante. Non è possibile dare alcuna indicazione delle schede nulle. Non si può, quindi, parlare di 400-500 mila schede nulle.

(...)

Nenni — Ormai il conflitto esiste: se si risolve domattina tanto meglio.

Si tratta di vedere se questo conflitto può essere trascinato fino al 18 senza che si acuisca.

Oggi a Napoli ci sono stati dei morti e vi è stato pure l'assalto ad una caserma. Vi sono, altresì, cose che avvengono contro la nostra volontà. Ci troviamo ora di fronte alle dichiarazioni di Togliatti che esclude che per il 18 giugno la Corte di Cassazione riesca alla proclamazione definitiva dei risultati.

Propone di anticipare la Costituente e chiede che il Ministro dell'Interno acceleri gli scrutini, in modo che i neo-deputati possano essere convocati immediatamente. La loro presenza fisica è già un atto di forza. L'Assemblea si autoconvocherà.

Data la situazione odierna è necessario che il conflitto sia aperto, tanto più che il Governo non ha fatto nulla per determinarlo. Ritiene pertanto indispensabile fare appello alle forze popolari ed alle forze partigiane. La migliore soluzione sarebbe comunque procedere alla riunione dell'Assemblea.

De Gasperi — Chiede se è possibile sapere quando la Corte di Cassazione potrà finire i suoi lavori: il 18 giugno sarebbe un termine felice. Se si va oltre tale data è il fallimento della legge sul referendum, perché la Costituente ha un potere dovuto alla sua sovranità.

Cevolotto — Si tratterebbe di indurre i Magistrati a vedere solo quelle questioni che possono modificare i risultati del referendum.

Togliatti — Se verrà accolto il ricorso di Selvaggi, la maggioranza può spostarsi ad un quinto. In tal caso ogni ricorso può determinare un risultato nuovo.

Nenni — La questione è un'altra; quando c'è un conflitto fra Governo e Corona ci vuole l'arbitro: o il popolo o l'Esercito o la Costituente.

Cevolotto — Qualcuno dei Magistrati ha già capito la situazione. Si tratta ora di farla capire agli altri.

Togliatti — Come Ministro per la Grazia e Giustizia non può parlare ai Magistrati nel senso voluto.

Scoccimarro — Chiede a Brosio come si comporterebbe l'Esercito in caso di conflitto.

Brosio — Comunica che i militari sentono soprattutto il senso della legalità: se gli ufficiali riconoscono che c'è una base legale allora accettano. In massima però c'è fedeltà al Re. Egli prenderà comunque contatti coi Comandi del Nord.

Scoccimarro — Occorre prendere una decisione entro le ore 11 di domani, giacché teme che la Cassazione per il 18 non esaurisca i suoi lavori.

Il Consiglio ritorna all'interpretazione della legge.

Nenni — Rende note le cifre dei votanti che, secondo i dati degli uffici elettorali, risultano di 24.837.000 circa.

Bracci — Noi non possiamo valutare chi potrà risolvere il conflitto: forse l'Ammiraglio Stone.

Nenni — Non c'è nessuno che possa contrastarci.

Gasparotto — Giuridicamente abbiamo ragione noi. C'è però una specie di giudizio inibitorio della Corona che chiede una sospensione in attesa di precise decisioni. Vale la pena di complicare la situazione nel supremo interesse della Nazione?

Romita — A Napoli c'è stato un conflitto con 4 morti. Ha mandato rinforzi. A Taranto ha avuto luogo un altro conflitto.

Cianca — Ci sono delle violazioni della legalità da parte della Monarchia che sta giocandoci. Noi dobbiamo questa sera nominare il Capo del Governo come Capo provvisorio dello Stato.

De Gasperi — Bisogna valutare le forze. Se si dice che la Patria è in pericolo le forze vengono da sè.

Abbiamo affermato il principio, ma se domani insistiamo nel nominare il Capo dello Stato dobbiamo sapere su che cosa bisognerà appoggiarsi”.

* * * * *

Capitolo III

La Sezione Calderini del SIM

Vicenda su cui si deve, seppur brevemente, scrivere, chè altrimenti andrebbe persa nella massa immane di carte dell’inchiesta, è quella relativa agli atti provenienti dalla cosiddetta “Sezione Calderini” del SIM. A questo carteggio si è pervenuti per effetto di ricerche d’archivio presso il S.I.S.MI, determinate da due decreti di esibizione a questo Servizio datati rispettivamente 02.12.95 e 13.09.96, aventi ad oggetto documentazione relativa sia a certo Fabbri inteso come nome di copertura del noto Era Renato, che direttamente pertinente a costui. Mentre questo secondo decreto e conseguenti ricerche non sortirono effetti, il primo portava all’acquisizione di ben ventuno atti relativi al detto Fabbri senza altre generalità, a volte privo di qualifiche, a volte con qualifiche come maggiore, capitano, sottotenente, aviere, dottore, sabotatore.

La maggior parte di tale documentazione non reca date. Solo sette atti sono datati, e tra il gennaio e l’ottobre del 44. Di altri tre, dall’oggetto deve desumersi che anch’essi si riferiscono al 44. Dei restanti, dal contenuto, può desumersi che anch’essi concernano le vicende di quell’anno.

Di sommo interesse il documento che reca il n.1 di protocollo con classifica di segretezza cioè la Relazione del capitano Pianzola Carlo alias capitano Abba, che riferisce sulla sua attività nella Resistenza, che ebbe inizio il 1° ottobre del 43 con ambito di competenza in Roma, Porto Gruaro, Annone Veneto e Parma, e passaggio delle linee nel novembre 43. Così come gli organigrammi di comandi militari di Toscana; quelli del personale in missione ed eliminato della Sezione Calderini, III Gruppo; gli elenchi, compilati dall’Ufficio Patrioti della Presidenza del Consiglio dei Ministri “con criterio strettamente apolitico”, di ufficiali sicuramente patrioti che “dovevano essere comandati presso le varie Commissioni dell’AMG nelle provincie dell’Italia di prossima liberazione”; la struttura del Comando Supremo “Masseria” con le liste dei Gruppi; i nomi di battaglia e le caratteristiche dei componenti. Così come anche le “situazioni missione e personale” al 20 gennaio, al 1° febbraio e al 25 maggio 44; in cui sono riportate, tutte con nomi in codice in inglese, sia le missioni attive con collegamento diretto o tramite altre missioni, sia quelle di cui era atteso il collegamento, sia quelle annullate o rientrate o fallite, sia quelle in preparazione, missioni del 1° Gruppo Informazioni, del 2° Collegamento Bande e del 2° Sabotaggio.

Da ultimo anch’essa di massimo interesse, giacchè vi si rinviene la natura dell’attività di questa organizzazione, la proposta per la concessione della medaglia d’argento al Valor Militare sul campo al capitano S.P.E. di Cavalleria Pianzola Carlo e la Relazione ad essa allegata. “L’attività del capitano, contro l’oppressione nazifascista”, vi si legge, “risale all’8 settembre 1943 che lo trova presso il comando del reggimento motocorazzato Lucca a Bracciano dove compie, sino

all'ultimo, il suo dovere rimanendo al suo posto fino a che non viene messo in libertà dal suo comandante.

Nell'ottobre 1943 entra a far parte del movimento di resistenza e da questo momento inizia la sua intensa attività per la causa di liberazione.

Prima a Roma, poi nel Veneto, apporta il suo entusiastico e tangibile contributo nella lotta clandestina che attira sulla sua persona l'attenzione della polizia nemica. Continua nell'opera volontariamente assunta assolvendo brillantemente i vari compiti affidatigli.

Verso la fine di ottobre 1944 si offre per passare le linee quale latore di importanti messaggi per il Governo italiano e per una presa di contatto con il comando americano al fine di intensificare l'appoggio alleato verso le formazioni patriote.

Ritornato sul fronte della resistenza verso la metà di novembre, quale capo di una missione di collegamento, reca un notevole contributo nel campo dei rifornimenti ai patrioti del Parmense riuscendo ad armare ed equipaggiare formazioni per una forza complessiva di circa 5 mila uomini.

Appresta un campo di atterraggio per apparecchi destinati a trasportare oltre le linee feriti gravissimi.

Organizzava una formazione di patrioti con compiti di antisabotaggio e di ordine pubblico, destinata ad agire al momento della ritirata delle truppe nemiche. La formazione ai suoi ordini disimpegnò egregiamente il suo speciale servizio riscuotendo l'elogio del comando alleato sopraggiunto in zona.

Durante 20 mesi di attività ininterrotta e coraggiosa al servizio della causa di liberazione del paese dava una chiara prova di forte amor patrio e ottime qualità militari.

Roma, 1 Agosto 1945”.

Alla base di questa proposta ed allegata, datata 1° agosto 45, sta ovviamente la Relazione dello stesso capitano Pianzola, datata Roma 22 luglio di quello stesso anno, relazione ove si descrivono le attività clandestine del detto ufficiale e delle formazioni dallo stesso armate ed equipaggiate. In particolare i rapporti con l'O.S.S. – in particolare l'O.S.S. presso il Comando della 5^a Armata, l'entità che, come s'è detto, dopo la guerra genererà la CIA, con i Comandi americani ed inglesi e con quelli partigiani. In particolare le attività di comunicazione tra territorio liberato e formazioni operanti nel territorio occupato, mediante apparecchiature radio trasmettenti e riceventi, e collegamenti telefonici, grazie a telegrafista e tecnico addetto. Le attività di lancio su campi di armi, medicinali e viveri oltre le linee in territorio nemico. Le attività di contatti con cicogne su piste di fortuna. Quindi le rappresaglie, i rastrellamenti, i sabotaggi, le azioni di disturbo su tutte le linee di comunicazioni stradali e ferroviarie dietro il fronte, con blocchi di traffico di automezzi isolati e di colonne in marcia. Poi le catture, i concentramenti in campi, i trattamenti inflitti. “Le rappresaglie dall'una parte e dell'altra erano spesso inesorabili. Il partigiano che veniva trovato armato veniva fucilato sul posto; se disarmato e sospettato per partigiano veniva tradotto nelle carceri del S.D. Germanico per essere interrogato. Questi interrogatori erano di diversi gradi; andavano dalle percosse con bastone e calci di fucile, a clisteri di benzina, alle scosse elettriche. Raramente però succedeva che tali torture provocassero casi di morte. Dopo di che, a seconda delle colpe, i patrioti venivano o impiccati

(raramente), fucilati, o inviati in campi di concentramento, oppure tenuti come ostaggi. Per contro “gli agenti del nemico da me conosciuti e a quel tempo trasmessi alla base quali criminali di guerra, all’atto della liberazione, la maggior parte sono stati uccisi sui luoghi dei loro misfatti, altri processati e giudicati, altri internati nei campi di concentramento alleati e pochi ancora latitanti”. Infine quanto ai rapporti tra Servizio e partigiani, il relatore esplicitamente afferma di aver ricevuto incarico dal SIM a Roma di portare ai comandanti partigiani, raggiunti in territorio occupato dai nazifascisti dopo essere stato paracadutato oltre le linee, ordini e direttive contenute in lettere firmate dal maresciallo Messe per la difesa di centrali elettriche.

Non v’è chi non veda come tutta l’attività descritta in questi atti corrisponda a quella propria di una struttura di Stay-Behind, dalle apparecchiature di comunicazione alle operazioni di sabotaggio ed antisabotaggio, dalle azioni di infiltrazione a quelle di esfiltrazione, alla clandestinità dell’organizzazione, alle modalità di guerriglia partigiana. Di più addirittura un rapporto di dipendenza in funzioni di sommo rilievo, come la protezione delle centrali elettriche, dal Servizio Militare Nazionale e da quello statunitense.

Tre sono le considerazioni finali. Le organizzazioni di Stay-Behind sono strutture fisiologiche di ogni Armata e sono da sempre state previste da livelli politici e militari per le attività alle spalle del nemico. Quella in questione, per più ragioni, può considerarsi prodromica a quella che in seno alla NATO di lì a qualche anno sarà costituita. E quindi la Gladio nostrana non avrà ascendenze soltanto nel Servizio della Repubblica Sociale, ma anche in quello del Regno del Sud.

* * * * *

Capitolo IV

I rapporti Lehmann, Eufemia e Bianchini

È giunta notizia di giudizi dati in altra inchiesta a carico di Giorgio Lehmann, funzionario del S.I.S.MI per effetto di condotte tenute anche al riguardo della presente inchiesta. Nella rubrica del predetto sarebbero stati rinvenuti i recapiti telefonici di funzionario della DCP, il vice questore Giuseppe Eufemia, e di ufficiale del R.O.CC., il defunto tenente colonnello Marcantonio Bianchini, entrambi collaboratori di polizia giudiziaria nel presente procedimento.

A giudizio di questo Ufficio non possono assolutamente dedursi a carico di quel funzionario del S.I.S.MI elementi di reato dalla condotta ascrittagli. In primo luogo per le capacità dei menzionati Eufemia e Bianchini è da escludere che essi potessero essere strumentalizzati in un eventuale progetto di Lehmann di usarli come fonti inconsapevoli dei progressi e di quant’altro afferente a questa inchiesta. A maggior ragione che potessero essere fonti consapevoli, perchè altrimenti si sarebbe dovuto esercitare azione penale nei loro confronti in concorso con il Lehmann.

Ma di più: i due che sono stati responsabili di una serie lunga e complessa di attività delegate nei confronti del Servizio, quali quelle che di seguito si elencano, dovevano necessariamente tenere dei contatti per la più efficace realizzazione dei provvedimenti di questa AG, con quella che era la persona a capo dell’UAGAL. E dovevano di conseguenza contattare ed essere contattati. Si tenga presente che il Lehmann aveva come recapito soltanto le due utenze telefoniche che fungono da

centralino di questo Ufficio – il secondo dei quali addirittura in uso anche alla Procura della Repubblica e al Tribunale dei Ministri. Non si vede come potesse attuarsi il rapporto con l'UAGAL senza che presso questo Ufficio fossero conservate le utenze telefoniche di coloro che erano incaricati di citazioni di numerosi dipendenti del S.I.S.MI e l'acquisizione di complessi carteggi se non interi settori di archivi. Non si vede come potesse attuarsi un passaggio di notizie al di là delle funzioni di competenza attraverso quelle utenze.

La aliquota del R.O.CC. presso questo Ufficio con funzioni di PG comandata dal tenente colonnello Bianchini nei confronti del S.I.S.MI, su espressa delega di questa AG:

- 1- ha eseguito 87 decreti di acquisizione e 4 decreti di sequestro nel periodo compreso tra l'11 settembre 90 e il 20 aprile 95;
- 2- ha citato 87 persone in servizio al S.I.S.MI tra il 90 ed il 97;
- 3- ha assistito – a mezzo di suo personale – al riversamento delle videocassette Sony effettuate dalla Wimpol nel periodo compreso tra il 1991 e il 1994 per il recupero dei relitti nel mar Tirreno;
- 4- ha inoltrato varie richieste tra il 1990 ed il 1996.

Nel maggio 92 si sono intrattenuti rapporti con il dott. Lehmann per alcune informazioni relative al noto agente israeliano Peter Meyners (alias Nostradamus) – e ai filoni relativi ai libici ed organizzazioni di destra. Nel marzo 93 per l'identificazione del sedicente cittadino sovietico Pavlov ed altri nonché per una acquisizione documentale relativa al procedimento relativo all'attentato del Sommo Pontefice. Nell'aprile 95 per l'acquisizione documentale di tutti gli atti esistenti al Servizio relativi al MiG libico ed al DC9 Itavia.

Il gruppo di funzionari e dipendenti della DCPP di cui è stato responsabile il vice questore aggiunto dott. Eufemia ha eseguito nel periodo luglio 90 – giugno 95 quattro complessi decreti di acquisizione presso il S.I.S.MI, qui di seguito elencati:

- 1- acquisizione di fascicolo relativo ad Hamad Monajier ed il fascicolo relativo ad Adanan Bacha aut Chamsi Bacha Adnan nato a Homs (Siria) l'8.02.45. Decreto emesso il 6.12.93 ed eseguito il 22.12.93.
- 2- Acquisizione dei verbali di distruzione relativi ai codici della AMSP 7000 Allegro Voicerep in vigore nel 1980 materiale esistente presso la 4^a Divisione Telecomunicazioni e Infosec del S.I.S.MI. Decreto emesso 10.05.95 ed eseguito 19.05.95.
- 3- Acquisizione dell'originale della pratica che custodiva il foglio 9303/3/04 del 31.07.81, classificato "Riservatissimo" dal S.I.S.MI. Decreto emesso il 9.06.95 ed eseguito il 12.06.95.
- 4- Acquisizione degli atti e dei documenti inerenti il cittadino turco Turkoglu nell'ambito del procedimento penale relativo all'attentato al Sommo Pontefice. Decreto emesso il 7.11.94 ed eseguito il 9.11.94.

Inoltre questo gruppo ha convocato personale del S.I.S.MI in data 8.11.94, 16.01.95 e 31.03.95. Ha infine acquisito documentazione presso il centro periferico del S.I.S.MI di Cagliari, relativa alla permanenza di personale libico militare presso il poligono di Salto di Quirra. Decreto emesso il 3.07.95 ed eseguito il 5.07.95. Si deve anche rammentare che, nel corso di indagini congiunte, il 3.01.93 per conto dell'Autorità Giudiziaria di Bologna il gruppo ha eseguito sette provvedimenti d'acquisizione presso il Centro S.I.S.MI di Firenze.

Non v'è chi non intenda come tali gravose attività non comportino quanto meno lo scambio delle utenze telefoniche tra coloro che devono eseguirle.

* * * * *

Capitolo V

Il documento della Commissione Stragi Fragalà-Manca-Mantica-Taradash

A conclusione si può affermare contro le voci avverse che con i metodi adottati si sia dipanata una tra le più intricate matasse investigative. Attenzione alla inversione delle colpe. Non è l'inquirente ad intricare la matassa; altri la imbrogliano e tanto più il fatto è grave e le responsabilità pesanti tanto più la si aggroviglia e la si ingigantisce. Qui un capo lo si è trovato, e di certo esso con il tempo si rafforzerà, non si perderà. Qui opera lo stesso meccanismo di ribaltamento delle responsabilità che agisce al riguardo della durata dell'istruttoria; di essa non è responsabile, come pure da alcuni si vuole, l'inquirente, bensì tutti coloro che hanno messo un'infinità di bastoni tra le ruote dell'inchiesta. Ed essi, come s'è scritto, hanno tutti – più precisamente quelli che s'è scoperti – un nome, a chiare lettere indicato in questa motivazione, dagli imputati agli omertosi, ai soppressori di documenti, ai detentori delle cognizioni specialistiche che mai hanno partecipato agli altri soggetti processuali, a coloro che hanno deviato l'inchiesta verso tutti i vicoli ciechi possibili e l'hanno comunque allontanata dalla via maestra.

E così non solo l'intricamento di essa, ma anche le sue dimensioni. Ma il mastodonte non ha generato una creatura senza colonna – a questa similitudine alquanto barocca si ricorre in conseguenza dell'ultimo documento pervenuto agli atti, quello in titolo - anche se s'è fatto a gara, al riguardo di questa inchiesta, per indebolirne o deformarne la struttura. E quando comunque l'ha assunta, per spezzargliela. Ma s'è salvata e comunque la si è governata e un qualche risultato c'è stato. A parte i contesti s'è ricostruito anche lo scenario in cui l'evento avvenne e ristretto al massimo le cause di esso, che comunque hanno origine nello stesso scenario. Così come s'è ricostruito l'immediato antefatto, l'evento pur brevissimo nella successione di particolari di frazioni di secondo, le conseguenze.

Nè si può dire che altri sistemi od ordinamenti abbiano funzionato meglio del nostro in casi analoghi. Già s'è detto a proposito di abbattimenti di velivoli civili come non raramente si sia imboccata la pista libica, senza battere a sufficienza altre piste, come la siriana che pure era sembrata degna di essere percorsa. Non solo; come ci si sia limitati agli esecutori e agli organizzatori materiali e non si sia risaliti nella scala delle responsabilità sino a denunciare quelle al di fuori degli ordinamenti interni. O addirittura come nel caso del TWA 800, ove non risulta che si sia approfondita l'ipotesi dell'abbattimento a mezzo missile, per la quale pure esistevano indizi. Indizi dell'impiego di quegli Stinger forniti proprio dagli americani ai guerriglieri islamici nella guerra dell'Afghanistan, di cui s'è detto sopra come evento che dette il segno a quell'80; missili ancora nelle mani di Mujahadin, e dal Medio Oriente trasferiti di nuovo sul territorio degli Stati Uniti.

Quanto s'è fatto e s'è raggiunto è non per poca parte, si può affermare, l'effetto dell'indipendenza della giurisdizione – ed in particolare di quella figura,

che si estingue con questi ultimi processi, del giudice istruttore - dall'esecutivo, dalle amministrazioni, dalle politiche giudiziarie.

* * * * *

Capitolo VI

L'Itavia.

1. Premessa.

L'“Itavia Società di Navigazione Aerea”, poi divenuta “Aerolinee Itavia” SpA il 13 novembre del 1962, costituisce un punto di interesse costante nell'intero corso dell'attività istruttoria e per le attività di polizia giudiziaria che hanno avuto per oggetto il disastro aereo di Ustica.

Il DC9 I-Tigi “Marche” che il 27 giugno 80 si trovava in rotta da Bologna a Palermo (volo IH870, sull'aerovia “Ambra 13”), era stato acquistato il 25 gennaio 72 dalla Mc Donnell Douglas Corporation - USA. Al 31.12.79, la flotta sociale era costituita da nr.3 Fokker F. 28-1000 di proprietà, da nr.5 Douglas DC9 - 10 di proprietà e da nr.3 Douglas DC9 - 30 a noleggio della Compagnia statunitense Hawaiian Airlines.

Nella presente trattazione verranno individuati e indicati per sintesi gli elementi salienti dell'attività societaria dall'origine fino alla data cruciale del 27 giugno 80 e successivamente lungo le tappe percorse dall'amministrazione straordinaria fino alla recente ed attuale configurazione. La Società, a seguito di istanza di fallimento da parte di vari fornitori veniva dichiarata in stato di insolvenza dal Tribunale di Roma - Sezione Fallimentare con sentenza 265/81 del 14.04.81 ed assoggettata alla procedura straordinaria ai sensi dell'art. 1 della Legge 3.04.79 n.95 (cd. Legge Prodi). Successivamente, con D.M. 31.07.81, la SpA Aerolinee Itavia veniva posta in amministrazione straordinaria secondo le procedure della suddetta legge Prodi e contestualmente veniva nominato Commissario l'ing. Bruno Velani, cui succedeva nel 1987 l'avv. Antonio Cospito. Sono inoltre presentate congiuntamente le situazioni giudiziaria e patrimoniale dell'Itavia. In particolare viene definito l'assetto della proprietà azionaria; in tale contesto si è verificata la persistenza di un azionariato piuttosto suddiviso e tutt'oggi per la parte più cospicua rappresentato fiduciarmente sia in Italia sia all'estero.

Vengono poi delineate la contribuzione pubblica che era stata concessa alla Società e la fiducia bancaria accordata; quest'ultima ampiamente disattesa, considerata la notevole esposizione della Società; mentre per la contribuzione subito dopo il disastro aereo del giugno 1980 si assiste ad una totale interruzione di qualsiasi sostegno, peraltro vanamente invocato dall'Itavia proprio in seguito all'incidente. Infine viene sviluppato un profilo di notevole interesse per le evidenti implicazioni economiche costituito dall'accertamento e dalla valutazione del complesso dei rapporti assicurativi e delle varie ipotesi ed attese risarcitorie, che potrebbero aver condizionato le stesse “letture” espresse dalle parti sulle cause del disastro.

2. Costituzione della società: assetto originario e cenni sul capitale sociale.

La società è stata costituita il 13 ottobre 58 con atto del notaio Vincenzo Butera di Roma (Rep. 309883, registrato al nr. 4743, vol. 63/3 in data 17.10.58 presso l'Ufficio del Registro di Roma), con la denominazione "Itavia Società di Navigazione Aerea - Società per Azioni". Con atto del notaio Nazzareno Dobici del 13.11.62, rep.324246, la predetta denominazione sociale è stata mutata in "Aerolinee Itavia".

All'atto della costituzione il capitale sociale ammontava a lire 1.000.000, suddiviso in nr. 1000 azioni del valore di lire 1000 ciascuna. Il valore del capitale sociale ha quindi subito diverse variazioni, fino al 9 febbraio 78 quando ammontava a £.3.500.000.000.

I soci costitutori ed i primi passi dell'azionariato (dal 1958 fino al 1965, azionista di maggioranza la famiglia Caracciolo-Carafa).

Per tracciare l'evoluzione della compagine societaria sono stati indicati i seguenti periodi di riferimento:

- dal 13.10.58 (data di costituzione) all'1.04.65;
- dal 2.04.65 al 9.02.78.

Per ricostruire le vicende dell'azionariato Itavia, considerata l'esiguità di informazioni fornita dal libro soci, sono stati svolti ulteriori accertamenti basati su attività di polizia giudiziaria al fine di aggiornare ed attualizzare il quadro della compagine societaria dalla data dell'evento ai giorni nostri. Come si è visto la società Itavia nasce con un capitale sociale di lire 1.000.000 pari a nr.1.000 azioni, che era stato sottoscritto da Petragnani Luigi nato l'1.01.1906 a Verona, da Mancini Carlo, nato il 13.10.1929 a Roma e da Donati Maria nata il 24.09.1913 a Roma. In data 22.03.60 i predetti Mancini e Donati sottoscrivono in parti uguali le nuove azioni emesse dalla società che aumenta il capitale sociale a lire 40.000.000. Subentra, in data 9.10.61, un nuovo azionista: il principe Giovanni Battista Caracciolo, appartenente al noto casato napoletano, che rileva le azioni della Donati Maria, divenendo l'azionista di maggioranza dell'Itavia.

Il principe Giovanni Battista Caracciolo, quale azionista di maggioranza, rimarrà fino all'1.04.65 nella società Itavia che a quella data registra un capitale sociale di lire 304 milioni.

3. Evoluzione dell'azionariato dal 1965 al giugno 1980 (azionista di maggioranza Aldo Davanzali).

Alla data del 28.12.65 il capitale sociale dell'Itavia - ormai pari ad un valore di lire 304 milioni - viene azzerato a parziale copertura di precedenti perdite con la ricostituzione dello stesso in lire 456 milioni secondo la seguente configurazione:

avv. Aldo Davanzali, nato il 26.01.23 a Sirolo (AN) ed ivi residente in Via San Francesco:

- 305.990 azioni pari a lire.....305.990.000;

ing. Marcello Tudini, nato il 25.06.1918 a Roma ed ivi residente in Via Ronciglione nr.8:

- 141.000 azioni pari a lire.....141.000.000;

dott. Giuseppe O. Pacchioni, nato il 22.08.1927 a San Giovanni del Dosso (MN) e residente in Roma, via Ronciglione nr.8:

- 9.000 azioni pari a lire.....9.000.000;

sig. Einar Riis, nato l'11.10.1922 ad Oslo, cittadino norvegese, residente in Roma, Via San Filippo Martire nr.1/B:

- 10 azioni pari a lire.....10.000.

Dal novembre 1973 si assiste ad un frazionamento dell'azionariato che, sempre più in veste fiduciaria, sarà seguito nel prosieguo della trattazione, fino alla data del disastro aereo ed anche successivamente.

Situazione dal 16.11.73 all'8.02.78:

avv. Aldo Davanzali, già generalizzato:

- 381.539 azioni pari a lire.....381.539.000;

Compagnia Fiduciaria Nazionale SpA con sede in Milano, Galleria Cristoforis 3:

- 455.884 azioni pari a lire.....455.884.000;

Gestione Finanziaria & Azionaria S.S. con sede in Torino, via Andrea Doria 15:

- 165.000 azioni pari a lire.....165.000.000;

Investimenti & Partecipazioni Differenziate S.S. con sede in Torino, via Andrea Doria 15:

- 165.000 azioni pari a lire.....165.000.000;

Nora Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzo 9:

- 91.248 azioni pari a lire.....91.248.000;

Aquila Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzo 9:

- 99.950 azioni pari a lire.....99.950.000;

Nada Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via G. Bettolo 6:

- 91.142 azioni pari a lire.....91.142.000;

Byblos Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzo 9:

- 91.200 azioni pari a lire.....91.200.000;

Servizio Italia Società Fiduciaria per Azioni con sede in Roma, salita San Nicola da Tolentino 1/b

- 949.866 azioni pari a lire.....949.866.000;

Pacchioni Giuseppe

- 9.129 azioni pari a lire.....9.129.000;

Riis Einar

- 42 azioni pari a lire.....42.000;

Si perviene quindi al 9 febbraio 78 (ultima data di scritturazione rilevata dal libro soci) in cui si registra la seguente configurazione azionaria propria della Società fino al giugno 80:

avv. Aldo Davanzali, già generalizzato:

- 572.576 azioni pari a lire.....572.576.000;

Compagnia Fiduciaria Nazionale SpA con sede in Milano, Galleria Cristoforis 3:

- 455.884 azioni pari a lire.....455.884.000;

Gestione Finanziaria & Azionaria S.S. con sede in Torino, via Andrea Doria 15:

- 165.000 azioni pari a lire.....165.000.000;

Investimenti & Partecipazioni Differenziate S.S. con sede in Torino, via Andrea Doria 15:

- 165.000 azioni pari a lire.....165.000.000;

Nora Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzio 9:	
- 91.248 azioni pari a lire.....	91.248.000;
Nada Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzio 9:	
- 91.142 azioni pari a lire.....	91.142.000;
Aquila Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzio 9:	
- 99.950 azioni pari a lire.....	99.950.000;
Byblos Finanziaria di Partecipazione SpA con sede in Roma, via Crescenzio 9:	
- 91.200 azioni pari a lire.....	91.200.000;
Servizio Italia Società Fiduciaria per Azioni con sede in Roma, salita San Nicola da Tolentino 1/b	
- 1.755.812 azioni pari a lire.....	1.755.812.000;
Pacchioni Giuseppe	
- 9.129 azioni pari a lire.....	9.129.000;
Riis Einar	
- 59 azioni pari a lire.....	59.000;
Riis & Company S.r.l. con sede in Roma, via San Filippo Martire nr.1/b	
- 3.000 azioni pari a lire.....	3.000.000;
per un totale di 3.500.000 azioni pari lire.....	3.500.000.000.

4. Gli azionisti al giugno 80: titolarità azionaria, profili soggettivi, imprenditoriali e fiduciari.

Nella ricerca delle effettive titolarità dell'azionariato Itavia emerge la figura di Aldo Davanzali, un imprenditore di origini marchigiane con alle spalle un attivo "gruppo imprenditoriale" con sedi societarie in Ancona, Roma e Crotone che negli anni 70 operava in prevalenza nei settori immobiliare, delle costruzioni edili connesse alla progettazione e realizzazione di porti (esecuzione di lavori terrestri e marittimi), nella gestione di stabilimenti termali.

Un gruppo imprenditoriale in grado di proporsi energicamente anche all'estero, in particolare in Libia (come testimoniano alcuni dei documenti acquisiti dal Nucleo Centrale pt a seguito dell'attività di verifica fiscale eseguita nel biennio 1981/82 nei confronti delle società del gruppo Davanzali) e capace di creare società "non residenti" (operanti dal 1976 al 1981) che avevano costituito ingenti disponibilità valutarie appoggiate su conti svizzeri accesi presso la "Cantrade Bank" di Zurigo. Quelle disponibilità valutarie erano in parte derivate proprio dall'acquisizione di commesse per lavori realizzati in Libia.

Più precisamente, si hanno notizie, collocabili nel triennio 1976-1978 della costruzione di un porto per piccoli scafi nell'ambito di un progetto di espansione della raffineria di Azzawayia, a Tripoli, per l'importo contrattuale di US \$ 14.033.000; dell'assunzione in sub-appalto di parte dei lavori per la costruzione del porto di Tripoli, per l'importo contrattuale di US \$ 6.978.498.

Alla realizzazione dei lavori all'estero avevano partecipato anche società del gruppo Davanzali aventi sede in Ancona, quali la "Spa Sadar" e la "Spa Incop" operanti infatti nel campo immobiliare e delle costruzioni navali. Tra l'altro, quest'ultima impresa - per il tramite di una società estera, la "P & S Shipping" - avrebbe noleggiato una draga alla filiale di Tripoli della "Spa Incop" che era stata poi impiegata per

eseguire lavori di dragaggio del porto militare di Bengasi per conto del “Dipartimento Militare Libico”.

In effetti dal 25.05.78 la società Incop di Ancona aveva legalmente costituito una filiale in Libia, ma fin dal 1976 la predetta società vi aveva costituito una stabile organizzazione: la “IN.C.O.P. Libyan Branch” con sede in Tripoli. In ordine alle suddette cointeressenze ed attività in territorio libico, è opportuno disporre stralcio delle dichiarazioni rese da Aldo Davanzali nel corso dell’interrogatorio del 24 luglio 97: “Le società del gruppo operanti in Libia erano la Sadar-Incop e la Incop. Le società si occupavano di installazioni portuali a Tripoli ed altre località della Libia per l’esecuzione di opere marittime civili. Escludo invece che si occupassero di installazioni marittime militari (...)”.

Ma gli interessi imprenditoriali di Davanzali non si limitarono ai settori sopra accennati; a metà degli anni 60 nel valutare positivamente la proposta del principe Caracciolo Carafa di subentrare nelle quote azionarie dell’Itavia, l’imprenditore marchigiano compie il suo ingresso nella compagine azionaria della Società.

Al riguardo appare significativo quanto riferisce lo stesso Davanzali nel corso dell’interrogatorio del 24.07.97 dinanzi a questo GI: “I motivi che mi indussero ad acquisire una parte della società Itavia e ad intraprendere un’attività diversa da quelle tradizionalmente seguite dalle società del mio gruppo, sono insiti nella mia convinzione che si trattasse di un ottimo investimento e di un’attività imprenditoriale assolutamente positiva”.

L’ingresso di Davanzali costituisce quindi un momento molto importante per la Società che negli anni a seguire vede crescere sensibilmente il proprio capitale sociale ed annovera tra i suoi azionisti figure di primo piano tratte dall’industria e dall’imprenditoria nazionale. Infatti, Davanzali avverte l’esigenza di creare consenso attorno alla linea aerea, consentendo l’ingresso di forti azionisti in grado di sensibilizzare il mondo politico e imprenditoriale verso la più importante compagnia di navigazione aerea a capitale privato e la più grande a livello nazionale dopo l’Alitalia.

Dal prospetto che indica la configurazione azionaria della società Itavia alla data del 9 febbraio 78, Davanzali risultava nominativamente intestatario di nr. 572.576 azioni pari a lire 572.576.000. Ulteriori accertamenti hanno consentito di acclarare che la “Servizio Italia Società Fiduciaria per Azioni”, con sede in Roma, detiene fiduciarmente nr.1.755.812 azioni pari a £.1.755.812.000. Su mandato di Aldo Davanzali risalente al 31.12.73 - nr. 1.255.812 azioni Itavia pari a £.1.255.812.000. E’, tra l’altro, lo stesso Davanzali a darne conferma in sede di interrogatorio del 24 luglio 97.

Le altre 500.000 azioni riservate alla fiduciaria del Gruppo BNL risultano intestate a “non residente” e nel tempo hanno seguito un diverso iter. Infatti, dall’esame della documentazione acquisita presso la suddetta fiduciaria è emerso che in data 30 settembre 74 la Spark Establishment, con sede in Vaduz conferiva mandato per l’amministrazione di nr. 500.000 azioni della società Itavia. In data 23 giugno 80, subentrava l’avv. Ives Defago, cittadino svizzero, che conferisce mandato alla fiduciaria per l’amministrazione di quelle stesse azioni. Secondo quanto si è informalmente appreso dal rag. Filippo Neri (dipendente della società Itavia che ha rivestito l’incarico di Direttore Commerciale dal 1960 al 1981), detta quota azionaria dovrebbe in realtà appartenere ad un certo Mercuri, presumibilmente proprietario della casa editrice Lancio ed amico di Davanzali.

Davanzali confermerebbe detta circostanza nel corso del già citato interrogatorio: “A tal proposito ricordo un certo Mercuri o Mercurio che faceva parte del Consiglio di Amministrazione dell’Itavia e che presumo possa essere stato il fiduciante di queste 500.000 azioni”.

Intorno alla metà degli anni 70 la società Itavia è in grado di proporsi nel proprio settore con apprezzabili risultati operativi e di immagine determinati da un forte “trend” espansivo. Dispone di propri servizi di trasporto di linea su tutto il territorio nazionale; all’estero (Europa Occidentale, Nord-Africa e Medio Oriente) è invece attivo il servizio dei voli charters. Il conseguimento di detti risultati non è solo il frutto di maturate esperienze dell’azienda nel settore. Infatti significativo è l’apporto dato dagli azionisti: alcuni di essi sono il riflesso di matrici imprenditoriali ben consolidate sui mercati industriali dell’epoca ed esprimono marchi prestigiosi come la Fiat e la Castor.

A proposito degli altri azionisti Itavia una prima sommaria ma interessante indicazione (rapporto fra persone fisiche e società fiduciarie) è fornita dallo stesso Davanzali nell’ambito dell’interrogatorio reso il 24 luglio 97: “Riguardo al prospetto sintetico riepilogativo, alla data del 9 febbraio 78, della situazione dell’azionariato Itavia, che mi viene esibito dalla S.V., posso prospettare la seguente situazione di persone fisiche direttamente interessate alle azioni intestate alle società ivi indicate: la Compagnia Fiduciaria Nazionale, con sede in Milano, deteneva fiduciariamente le azioni per conto del marchese Fantauzzi Per quanto concerne la Investimenti e Partecipazioni Differenziate S.S. e la Gestioni Finanziarie e Azionarie S.S., società di Torino, ricordo che le stesse detenevano fiduciariamente azioni della società Itavia per conto del cav. Casarini. Le società Nora, Nada, Aquila e Byblos sono, se non ricordo male, riconducibili alla famiglia Tudini. Pacchioni era un azionista dell’Itavia, già preesistente all’epoca del mio subentro nella compagine azionaria della società e di lui ricordo che si occupava della Direzione Commerciale della società Itavia. Riis Einar invece, che io non ho mai avuto modo di conoscere personalmente, vantava un credito nei confronti della società Itavia. Evidentemente la sua partecipazione nell’azionariato Itavia potrebbe derivare dal credito che egli vantava”.

La Compagnia Fiduciaria Nazionale Spa, con sede in Milano, Galleria De Cristoforis nr.3, detiene attualmente nr. 455.884 azioni pari a £.455.884.000 per conto della Sefim. Ulteriori accertamenti hanno consentito di acclarare che quest’ultima è stata di proprietà del marchese Franco Fantauzzi fino al 1987, anno in cui la Sefim venne ceduta al Gruppo Lefebvre.

In dettaglio, dall’esame della documentazione acquisita sono emerse le seguenti situazioni:

- la titolarità delle nr. 455.884 azioni Itavia è in capo alla predetta società fiduciaria che fin dal 1974 aveva ricevuto mandato dal dr. Garibaldi Lo Pane, Amministratore Unico della Sefim;
- nell’ottobre del 1980, su disposizione della Sefim, tutte le azioni Itavia intestate fiduciariamente alla Compagnia Fiduciaria Nazionale vengono offerte in garanzia alla Cassa di Risparmio di Foligno, a favore della Minerale Spa con sede in Roma e della S.I.M.A. - Meccanica Oleodinamica Spa con sede in Jesi, entrambe ugualmente riconducibili al marchese Franco Fantauzzi (il pegno, resosi necessario a seguito di uno scoperto di conto corrente acceso presso la cennata Cassa di Risparmio, cesserà nell’agosto del 1989 con la restituzione delle azioni Itavia alla Compagnia Fiduciaria Nazionale).

Maggiori notizie sul marchese Fantauzzi e sul Gruppo Sefim sono state acquisite dal dott. Garibaldi Lopane che, come già precisato, è stato amministratore della Società Sefim per un lungo periodo (1970-1987). Una società che nel tempo assume la configurazione di una "Holding" di cui facevano parte a vario titolo le seguenti società: la S.I.M.A. - Meccanica Oleodinamica di Jesi (AN), la Spa GI.MAC. (ex Giovannetti Macchine) di San Mauro Torinese, la SICO Spa con sede in Arzachena, l'Azienda Agraria Principato di Parrano (TR) e la Aerolinee Itavia con la partecipazione azionaria in esame.

E' da rilevare che sia la GI.MA. Spa che la S.I.M.A. Spa (aventi rispettivamente per attività la costruzione di trattori pesanti e la produzione di materiali oleodinamici) detenevano rapporti e scambi commerciali con la FIAT. E ciò non costituisce un caso isolato considerato che il marchese Fantauzzi, attualmente residente in Brasile, Stato di San Paolo, Piracicaba, era l'unico nipote del dott. Valletta, già amministratore delegato della Fiat.

L'ingresso del marchese Fantauzzi nell'azionariato Itavia dovrebbe collocarsi tra gli anni 1969/1971 tramite la presenza di due società ad esso riconducibili: la S.I.M.A. e la Sefim. Solo in una fase successiva (metà degli anni 70) quelle azioni Itavia passeranno alla "Compagnia Fiduciaria Nazionale Spa" che le custodirà fiduciarmente fino ai giorni nostri.

In esito alle motivazioni che avrebbero indotto il marchese Fantauzzi a subentrare nella compagine sociale dell'Itavia vale la pena di accennare alle dichiarazioni rese in merito dal dott. Garibaldi Lopane: "Posso immaginare che l'acquisto delle azioni Itavia da parte di Fantauzzi sia stato determinato dalla prospettiva di sviluppo che l'Itavia poteva avere nel campo dell'aviazione civile. Probabilmente era stato prospettato a Fantauzzi il buon esito di questa iniziativa nell'ambiente imprenditoriale e creditizio delle Marche".

La fortuna della Holding Sefim cesserà nel 1987, allorquando a seguito del dissesto finanziario della S.I.M.A. SpA, il marchese Fantauzzi fu costretto a cedere le sue proprietà e le quote azionarie della stessa Sefim, quest'ultima acquistata dal Gruppo Lefbvre.

Le società Nada Finanziaria di partecipazione SpA, Nora Finanziaria di partecipazione SpA, Aquila Finanziaria di partecipazione SpA e Biblos Finanziaria di partecipazione SpA, costituite da Marcello Tudini e successivamente gestite dai nipoti, risultano complessivamente intestatarie di nr.373.540 azioni Itavia pari a £.373.540.000.

Secondo quanto riferito dal commercialista che segue dette società sotto il profilo amministrativo-contabile, le quote azionarie Itavia sono a tutt'oggi intestate alle finanziarie. Detta circostanza appare confermata in capo alla "Aquila Finanziaria di Partecipazione" che - secondo quanto riferito in sede testimoniale dalla Tudini Vera Maddalena, socia unitamente alla madre Clara Santarelli ed alle altre due sorelle, Manuela e Susanna, della predetta finanziaria - è intestataria di nr.99.950 azioni della società Itavia.

La partecipazione della famiglia Tudini nell'azionariato Itavia, con interessi nel settore edile e delle costruzioni, ha origine nella seconda metà degli anni 60 con la presenza dei fratelli Piercarlo e Marcello, che affiancano e sostengono la gestione di

Aldo Davanzali. Al settembre del 1966, una cospicua parte dell'azionariato è infatti rappresentato dai due fratelli Tudini con una quota complessiva pari al 30,92% del capitale sociale.

Le “Società Gestione Finanziaria & Azionaria S.S.” e “Investimenti Partecipazioni differenziate S.S.” hanno sede in Torino e, secondo quanto rilevato dalle più recenti registrazioni, ognuna di esse risulta intestataria fiduciariamente di nr.165.000 azioni della società Itavia. Gli accertamenti svolti in Torino hanno consentito di individuare la persona fisica che si cela dietro le menzionate società: è il cav. Francesco Casarini, industriale della medesima famiglia il cui nome, in anni passati, era legato al già prestigioso marchio della società di elettrodomestici “Castor”.

Dopo aver vissuto per diversi anni all'estero, il cav. Francesco Casarini, ormai novantenne, risiede nella sua abitazione torinese ove l'industriale, alla presenza del proprio commercialista, ha ricordato alcuni dei momenti più significativi connessi alla sua partecipazione azionaria nella società Itavia: “Avevo conosciuto, in occasione di alcune serate trascorse a Roma con amici negli anni 1970/71, l'avv. Aldo Davanzali il quale mi aveva personalmente proposto di acquistare azioni della Spa Aerolinee Itavia. Ed in breve nel 1971, ho deciso di procedere all'acquisto delle azioni incaricando per ogni dettaglio ed operazione connessa il dott. Accornero, titolare dell'omonimo studio con sede in Torino (...). Pertanto vennero costituite la “Investimenti e Partecipazioni Differenziate S.S.” e la “Gestioni Finanziarie e Azionarie S.S.” i cui capitali sociali erano interamente sottoscritti e conferiti dalla società “ Elektro-Haushal Tungsgeraete Beteiligungs A.G.” con sede in Zug (Svizzera), quest'ultima di mia proprietà. Per quanto riguarda l'attuale situazione di possesso delle quote azionarie e dei relativi titoli nonché le società eventualmente intervenute dopo il 1971, non sono in grado di fornirvi ulteriori elementi, considerato il notevole tempo trascorso e la mia età”.

Quanto dichiarato dal Casarini offre lo spunto per trarre la seguente considerazione: si ha la conferma che Davanzali avvertisse l'esigenza di dare maggior credibilità alla società Itavia creando un azionariato con forti connotazioni economiche che fosse stato in grado di adoperare propri strumenti di pressione per attirare l'attenzione e quindi l'interesse del mondo politico. Significative al riguardo le seguenti ulteriori dichiarazioni rilasciate dal cav. Casarini nella medesima occasione e di cui si propongono, in stralcio, alcuni passi: “Per quanto riguarda le motivazioni che mi spingevano alla partecipazione nella Spa Aerolinee Itavia posso dire che all'epoca un'attività del genere in un campo come quello dell'aviazione civile era considerata positivamente e pertanto mi sembrava opportuno conferire il sostegno propostomi dall'avv. Aldo Davanzali. Proprio in quel periodo venni a conoscenza di una partecipazione anche del marchese Fantauzzi e pertanto di un possibile collegamento con l'ambiente della Fiat”.

In merito alla effettiva attuale proprietà il cav. Casarini pur rendendosi disponibile a fornire anche per il tramite del proprio commercialista, notizie più precise in relazione all'attuale titolarità azionaria, ha rinviato ad informazioni in possesso del figlio da tempo residente in Svizzera. Infatti tra il carteggio acquisito dal cav. Casarini, si segnala una lettera della Friendo con sede a Zug (Svizzera), datata 15.03.78 con la quale veniva comunicato all'amministrazione Itavia di aver proceduto in data 23.05.77 all'acquisto del pacchetto azionario già detenuto fiduciariamente dalle società torinesi per complessive 270.000 azioni, pregandola di procedere alla relativa iscrizione nel libro soci. La “Investimenti & Partecipazioni Differenziate S.S.” e la “Gestione Finanziaria Nazionale SpA” saranno sciolte anticipatamente il 20 dicembre 82, come da relativi atti notarili redatti in Torino.

Pacchioni Onorato risulta azionista della società Itavia per azioni nr.9.129 pari a £.9.129.000. Il predetto è deceduto nel 1982 e la vedova Barberis Maria Luisa ha

dichiarato di aver ricevuto in eredità anche le suddette quote, attualmente detenute in una cassetta di sicurezza.

Riis Einar risulta intestatario di nr. 59 azioni mentre la Riis & Company Srl di nr.3.000 azioni. Quest'ultima società risulta essere stata posta in liquidazione e successivamente cancellata nel 1987-88. Il liquidatore, dott. Di Mauro Corrado, ha dichiarato di non essere mai stato in possesso delle scritture contabili di tale società e di non aver mai curato alcuna operazione che riguardasse le azioni Itavia. Il Riis risulta attualmente residente in Norvegia.

Riguardo ai cennati azionisti, si è appreso dal rag. Filippo Neri che sia Pacchioni che Riis erano azionisti dell'Itavia ancor prima dell'ingresso del dott. Davanzali: gli stessi hanno mantenuto la loro partecipazione nella compagine azionaria Itavia perché Pacchioni era stato il più stretto ed esperto collaboratore di Mancini (ex azionista Itavia) mentre Riis Einar, attraverso la Riis & Company Srl, si occupava di Brokeraggio nel settore dei trasporti.

Al riguardo appare utile quanto dichiarato da Davanzali nel corso del citato interrogatorio: "Pacchioni era un azionista dell'Itavia, già preesistente all'epoca del mio subentro nella compagine azionaria della società e di lui ricordo che si occupava della direzione commerciale della società Itavia. Riis Einar invece, che io non ho mai avuto modo di conoscere personalmente, vantava un credito nei confronti della società Itavia. Evidentemente la sua partecipazione nell'azionariato Itavia potrebbe derivare dal credito che egli vantava".

5. Lineamenti della contribuzione pubblica. Cenni alle altre fonti di finanziamento: la fiducia bancaria e l'esposizione finanziaria della Società.

L'esame della documentazione amministrativa della Società (registro dei verbali delle assemblee dei soci correlato a dati desunti dal libro-giornale rilevati nel corso di verifica fiscale) individua i contributi e le sovvenzioni che la "Aerolinee Itavia Spa" ha ricevuto da parte del Ministro dei Trasporti e/o enti locali per gli importi di seguito indicati per ciascun ente erogatore:

ente erogatore	modalità di erogazione	Anno Rif.	importo
Ministero dei Trasporti D.M. 105125 del 16.02.1977	accredito presso ag. 2 Banco di Sicilia, sede di Roma	1975	486.000.000
Ministero dei Trasporti D.M. 28.02.1979	accredito presso Banco Ambrosiano, agenzia di Roma	1977	1.226.659.760

Ministero dei Trasporti D.M. 533/13/80	accredito presso Banco Ambrosiano, agenzia di Roma	1978	349.500.000
Ministero dei Trasporti D.M. 12.06.1979	accredito presso Banca Popolare di Treviso, agenzia di Roma	1978	1.546.837.360
C.C.I.A.A. Bologna n.n. 8797 del 19.08.1977	pagamento fatture anno 1976 emesse dall'Azienda Speciale Aeroporti di Bologna - A.S.A.B.	1977	10.000.000
C.C.I.A.A. Bologna n.n. 4936 del 20.04.1977		1977	10.000.000
Ministero dei Trasporti D.M. 15.11.1980	accredito stanza di compensazione c/o Banco di Napoli, filiale di Roma, C/C nr. 27/21045	1979	2.980.000.000

totale 6.608.997.120

Agli importi sopra indicati vanno inoltre aggiunti i 2,8 miliardi di contributo straordinario chiesto al Ministero dei Trasporti in data anteriore al 1974, ma che lo stesso Dicastero non ha mai concesso, costringendo i contabili della società ad inserire l'importo nei conti d'ordine sino all'ultimo bilancio redatto prima della cessazione dell'attività. L'entità delle sovvenzioni era calcolata in base alla formula matematica indicata dall'art.7 del D.P.R. nr. 65/73 la quale prendeva in considerazione i seguenti parametri: chilometri volati; costo chilometrico medio di linea; carico pagante Km. medio di linea relativo a passeggeri, posta e merci. Dal momento che alcuni dei dati sopra indicati potevano essere quantificati solo ad esercizio concluso, ne conseguiva che la materiale riscossione della sovvenzione non poteva che avvenire nell'esercizio successivo a quello di riferimento e che i relativi importi dovessero essere contabilizzati tra i crediti della società verso lo Stato.

In dettaglio dai verbali delle assemblee dei soci si evidenziano qui di seguito alcuni stralci concernenti contributi e sovvenzioni alla società da parte dello Stato:

Libro I (periodo marzo 1960 - maggio 1966)

“Si è pertanto chiesto un aiuto governativo che, dopo laboriose e faticose trattative, è stato concesso nella misura di £. 60.000.000 per la gestione 1962”.

“Da notare che, con previsioni non molto ottimistiche, si riuscirà a sanare anche le perdite del 1962 e sicuramente chiudere il bilancio in attivo, sia per effetto della sovvenzione governativa richiesta sia per l'esenzione dalle tasse di atterraggio e canoni demaniali, per i quali si è molto vicini al raggiungimento della decisione favorevole”.

(relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 30.04.63-pag.46 e 47);

“...Il Consiglio Superiore dell’Aeronautica, espletata adeguata istruttoria, ha espresso parere favorevole per il riconoscimento dell’Itavia quale Compagnia aerea per l’esercizio di linee regolari, presupposto indispensabile per chiedere ed ottenere l’ammissione al bilancio sovvenzionato”. (verbale di assemblea ordinaria del 27.02.64 - pag. 53);

“il socio sig. Guglielmo Mancini inoltre raccomanda al Consiglio di Amministrazione, ed in particolare al Consigliere delegato, di urgenziare la definizione dell’accordo con il Ministero dei Trasporti e dell’Aviazione Civile per i contributi a favore dell’Itavia, contributi che, fino ad oggi, ancorché reiteratamente promessi e parzialmente in fase di elaborazione, non sono stati materialmente conseguiti”. (verbale di assemblea ordinaria del 15.06.64 - pag. 59);

“I vostri amministratori vi portano a conoscenza che, per la concessione di un contributo ministeriale, e’ stata presentata al Ministero dei Trasporti una richiesta, perfettamente documentata, di sovvenzione per l’anno 1963 di £. 145.000.000 (centoquarantacinquemilioni)”. (Relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 15.06.64-pag.61);

“Né può sottacersi come nei primi anni, quando cioè più gravosi furono gli oneri di impianto e di avviamento, non vi sia stata da parte del Governo alcuna assistenza ne’ alcun esonero fiscale che solo in prosieguo di tempo si ritiene possano essere concessi e quindi consentirebbero un graduale smobilizzo del passivo”. (relazione del consiglio di amministrazione allegata al verbale di assemblea straordinaria del 02.04.65 - pag. 61);

Libro III (periodo novembre 1973 - gennaio 1978)

“L’assemblea ordinaria... denuncia l’irresponsabile carenza di azione da parte degli organi tutori istituzionali sia per quanto riguarda l’erogazione del contributo straordinario per il 1972 e sia per un intervento di carattere eccezionale che copra gli insopportabili oneri creati dalla crisi energetica mondiale; ...delibera all’unanimità di dare il più ampio mandato al Presidente ed Amministratore Delegato (Davanzali) affinché espleti presso le competenti autorità ogni azione - anche di natura giudiziaria - per ottenere un intervento che almeno mitighi la crisi del carburante, sia attraverso la integrale applicazione del D.P.R. 4 gennaio 1973 che regola la erogazione di sovvenzioni annue di concessione di servizi di trasporto aereo di linea, sia attraverso provvedimenti eccezionali”. (verbale di assemblea ordinaria del 19.04.74-pag.13);

“Che tale situazione sia oggettivamente indipendente dalla capacità gestionale risulta inequivocabilmente dal testo delle lettere inviateci dall’on.le Luigi Preti, Ministro dei Trasporti e dell’Aviazione Civile in data 21 febbraio e 12 marzo 74, che qui si intendono integralmente riportate e dal disegno di legge all’uopo predisposto dallo stesso dicastero in risposta alla corrispondenza indirizzata all’Autorità tutoria.

A nostro avviso le predette comunicazioni ministeriali costituiscono un affidamento certo, forse assimilabile ad un credito liquido ed esigibile verso lo Stato, di cui si potrebbe tener conto anche ai fini della compilazione dei bilanci, così come in effetti avviene, con il consenso dei Sindaci di nomina statale, per Società concessionarie

di linee ferroviarie e ciò anche in assenza di provvedimenti legislativi operanti e di affidamenti del tipo summenzionato”.

“In questo quadro, mentre dobbiamo constatare con profondo rammarico che sia il DDL come gli impieghi assunti dal Ministero dei Trasporti non si sono concretizzati, malgrado i reiterati solleciti, in provvedimenti legislativi che sollevino le Compagnie aeree dal profondo stato di disagio in cui versano, il Vostro Consiglio di Amministrazione esprime tuttavia la propria ferma convinzione nella emanazione oramai indilazionabile dei provvedimenti auspicati”. (Relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Straordinaria del 19.04.74-pag.16, 17);

“In questo contesto abbiamo direttamente interessato il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione rappresentandogli la gravità della situazione. Il Ministro ha recepito quanto rappresentato dalla Vostra Società e con pronta sensibilità ha propriamente valutato le gravi ripercussioni che può creare la situazione presente qualora non vengano adottati dei provvedimenti correttivi, indicando che “l'attuale eccezionale situazione possa e debba essere superata con il massimo impegno al livello privato e pubblico” ed ha assicurato che sarà sua cura “promuovere e sollecitare i provvedimenti che comunque consentano di compensare gli oneri conseguenti all'incremento dei costi dei carburanti avio”. Il C. di A. non può che prendere atto di tale autorevole dichiarazione da parte dell'ente tutorio che è istituzionalmente responsabile del settore e si adopererà - come nel passato - per la attuazione dei provvedimenti auspicati”.

“Signori azionisti, passiamo ad illustrarvi il bilancio ed il conto economico dell'esercizio chiuso al 30.04.74 con una perdita di £. 246.273.402:

...

i crediti verso il “Ministero dei Trasporti” e gli "enti locali" si sono incrementati in relazione allo stanziamento dei contributi a favore della società". (Relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 2 agosto 1974 - pag. 28, 29);

Situazione Patrimoniale al 30 aprile 74:

attivo localizzabile:

...

Ministero dei Trasporti £.	1.606.292.365;
Ministero PP.TT. £.	277.075.869;
enti locali £.	873.419.071;

Conti d'ordine:

...

Min. Trasporti per contributo straordinario £. 2.800.000.000 (Bilancio al 30 aprile 74 allegato al verbale di Assemblea Ordinaria del 2 agosto 74 - pagg. 30, 31);

“Signori azionisti, passiamo ad illustrarvi le variazioni più significative delle poste del Bilancio e del Conto Economico dell'esercizio chiuso al 30 aprile 75:

...

le altre poste dell'Attivo realizzabile non sembrano meritare particolare menzione in vista della loro pressoché stabilita', salvo il conto “Ministero dei Trasporti”. Tale voce

registra i contributi assegnati dal Ministero dei Trasporti alla Vostra Società, ma, come è noto, il definitivo accertamento di tali contributi può essere soggetto a modifiche e ritardi rispetto ai tempi di predisposizione di ciascun Bilancio Sociale. Tenendo presente tale circostanza il vostro C. di A. ha sempre adottato criteri di carattere prudenziale seguendo nella sostanza il detto dell'art.2425 C.C. che recita: "i crediti devono essere valutati secondo il presumibile valore di realizzazione". E' ovvio pertanto che nel caso in parola esiste un margine di apprezzamento soggettivo che può influenzare la determinazione in via anticipata dei previsti contributi dello Stato, in periodi come quelli correnti dove spesso massime autorità ministeriali possono aver fornito dei concreti affidamenti informali di congrui interventi dello Stato. Per cautela, il vostro C. di A. per l'esercizio 1974/75 si è limitato ad iscrivere in Bilancio un contributo pressoché pari a quello dell'esercizio 1973". (Relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 08 settembre 1975 - pag.55, 56);

Situazione Patrimoniale al 30 aprile 76:

Conti d'ordine:

...

Min. Trasporti per contributo straordinario £. 2.800.000.000

...

(Bilancio al 30 aprile 76 allegato al verbale di Assemblea Ordinaria del 22.09.76 - pag. 88);

totali delle attività e delle passività escludono i conti d'ordine, per complessive £. 2.801.800.000, costituiti in quanto a £. 2.800.000.000 dall'importo del contributo straordinario richiesto allo Stato nell'esercizio 1974 ed in quanto a £. 1.800.000 dalle cauzioni prestate dagli Amministratori. (Relazione del Collegio Sindacale allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 22 settembre 76 - pag.95).

libro IV (periodo gennaio 1978 - marzo 1981):

"La Compagnia risente, comunque, della più volte lamentata mancanza di un credito agevolato a favore dell'Aviazione Civile, mentre esso è previsto per molti altri settori meno caratterizzati da quel contenuto sociale cui è improntata la nostra attività. A questa esigenza l'Alta Direzione ha cercato ripetutamente di sensibilizzare i competenti organi di Governo documentando le ampie implicazioni positive che la nostra attività produce a favore dell'economia nazionale e della bilancia dei pagamenti. Una proposta di legge in questo senso è stata presentata in Parlamento".

"Per quanto attiene il problema tariffario per i voli di linea, anche recentemente la Compagnia è intervenuta energicamente presso il Ministero dei Trasporti documentando come gli aumenti sino ad ora autorizzati non siano stati sufficienti a pareggiare la vertiginosa crescita dei prezzi. Lo stesso Ministero è stato altresì sollecitato ad intervenire urgentemente affinché, per l'erogazione dei contributi statali relativi all'esercizio 1980, vengano stanziati 10 miliardi di lire in luogo dei 4 miliardi già iscritti a bilancio. Contemporaneamente è stata ribadita l'urgenza che vengano recuperati anche i 3,8 miliardi stornati dal bilancio 1978 a seguito di rilievi mossi dalla Corte dei Conti iscrivendo tale importo quale ulteriore disponibilità per l'esercizio 1980".

“...maggiore esposizione verso l'Erario per Irpef dipendenti, dovuta all'aumento delle ritenute operate, e nei confronti degli istituti previdenziali, verso i quali si sta agendo per ottenere il totale riconoscimento dei benefici previsti per la Cassa per il Mezzogiorno, il che comporterebbe una sostanziale riduzione di tale posta”. (Relazione del Consiglio di Amministrazione allegata al verbale di Assemblea Ordinaria del 29 aprile 80 - pagg. 74, 91);

“... è d'uopo individuare i principali fattori della situazione di squilibrio nella quale l'Itavia è stata costretta ad operare, e cioè:la assoluta insufficienza delle sovvenzioni concesse all'Itavia, come peraltro a tutti gli altri vettori aerei, per l'esercizio di servizi di accertato interesse sociale;

“...è stato dato corso alle seguenti azioni:

(2) citazione del Ministro dei Trasporti avanti al Tribunale Civile di Roma per ottenere la condanna al pagamento delle sovvenzioni maturate e non corrisposte dal 1973 al 1979 incluso, per l'esercizio delle linee di accertato pubblico interesse esercitate, oltre al risarcimento dei danni e ad ogni altro provvedimento conseguente;

(3) ricorso straordinario al Capo dello Stato per ottenere l'annullamento del Decreto del Ministro dei Trasporti 15.11.80 con il quale è stata concessa la sovvenzione per le linee esercitate durante il 1979 di £. 2.980.000.000 anziché di £. 19.811.000.000 come richiesto e dovuto in applicazione dell'art. 7 del D.P.R. nr. 65/1973". (verbale di Assemblea Ordinaria del 4 marzo 81 - pag. 100, 105).

Per quanto attiene le altre fonti di finanziamento si rinvia ad una sintetica esposizione grafica (v. tabella nr. 1 recante i grafici relativi al ricorso alle banche, debiti e crediti dal 1974 al 1979) ma occorre preliminarmente evidenziare che l'accordo di collaborazione stretto con l'Alitalia il 18 luglio 78 aveva sicuramente determinato in capo all'Itavia una serie di benefici non traducibili in valori contabili (promozione vendita delle rotte, inserimento voli nell'orario ufficiale e nel sistema elettronico Alitalia) il cui valore commerciale è stato di gran lunga superiore a quanto possa emergere dall'analisi dei bilanci.

Nonostante ciò l'indebitamento della società negli stessi anni subisce una brusca impennata, che risulta ancor più evidente se confrontato con il rilevato andamento tendenzialmente costante dei crediti correnti. Ciò fornisce allo stesso tempo testimonianza di una forte dipendenza della società dagli istituti di credito, nonché di una continua fiducia di questi ultimi verso una società fortemente indebitata ed in costante perdita di esercizio. Inoltre il confronto tra i valori relativi ai crediti correnti e quelli riferiti ai debiti dell'Itavia nei confronti delle banche e degli istituti di credito a medio e lungo termine rende particolarmente evidente la notevole esposizione finanziaria della società.

6. Gli interrogativi sull'azionariato Itavia: la cronaca.

Nel periodo 1994-1996 alcune interviste rilasciate da alti ufficiali dell'Aeronautica Militare assieme ad articoli di cronaca nazionale richiamano

l'attenzione sulle supposte convergenze d'interessi economici intorno alle ipotesi del missile e della bomba, da cui vengono fatte derivare altrettante ipotetiche attese risarcitorie di notevole rilievo economico.

Infatti in un articolo stampa pubblicato sul quotidiano Il Tempo titolato "Ustica, il partito della bomba", l'intervistato - il generale Catullo Nardi dell'Aeronautica Militare Italiana - così dichiara: "(...) Sotto la tragica vicenda di Ustica si nascondono interessi finanziari colossali". E alla domanda, "quali interessi economici gravitano intorno ad Ustica?", l'alto ufficiale riferisce: "Se fosse valida la tesi del missile il risarcimento sarebbe di un milione di dollari per ogni vittima, mentre in caso di bomba 100 milioni come avvenuto in altri casi di terrorismo. Ma il fatto più importante è che l'Itavia è una compagnia fallita, ma le azioni sono rimaste anche se non si sa in mano a chi siano finite. Abbiamo incaricato un investigatore di seguire questo filo di Arianna ma si è fermato ad un prestanome, una vecchietta di Crotone di 84 anni. Ebbene in caso di missile al detentore di queste azioni andrebbero 3.000 miliardi di lire (...)".

Una dichiarazione di un certo peso, tanto da indurre l'Autorità Giudiziaria a convocare il generale Cesare Fazzino - anch'esso dell'Aeronautica Militare - il quale, in sede di esame testimoniale del 26 aprile 94, conferma che l'Associazione Nazionale dell'Arma Aeronautica ha attivato un'indagine tesa all'individuazione dei proprietari delle azioni Itavia precisando inoltre che la stessa si fermò alla Banca Nazionale del Lavoro - sede Centrale di Roma - presso cui sarebbe stata accertata l'esistenza di un ufficio denominato "Ufficio Itavia" che probabilmente custodisce i titoli azionari dell'Itavia. L'ufficiale viene risentito il 17 ottobre dello stesso anno, ma non è in grado di fornire ulteriori notizie al riguardo.

In data 13 ottobre 95, in un articolo a firma del giornalista Andrea Purgatori pubblicato sul Corriere della Sera e titolato "Ustica, l'uomo di Bisaglia depistò le indagini" viene avanzata un'ipotesi sconcertante. In realtà, dietro la telefonata del 28 giugno 80, delle ore 14.10, fatta dai Nuclei Armati Rivoluzionari al centralino della redazione del Corriere della Sera concernente la notizia che attribuiva la strage di Ustica ad una bomba, vi sarebbe stato un giornalista, amico del Ministro Bisaglia. Circostanza, questa, che sarebbe stata accertata dal S.I.S.MI. E il motivo di tutto ciò?

Scrivono i giornalisti: "Secondo Cogliandro - (funzionario del S.I.S.MI; nde) - è semplice: Bisaglia ha interessi nella compagnia Itavia, esattamente come il suo collega Ministro delle Poste, Mario Bubbico (...)".

La cronaca in quel periodo ha pertanto sollevato incisivamente il problema della attuale configurazione dell'assetto azionario e delle effettive titolarità delle azioni.

Tale problematica, come si è visto nella precedente trattazione, è stata affrontata e chiarita nel corso dell'attività istruttoria e di polizia giudiziaria come verrà nel prosieguo ulteriormente indicato.

7. Le società fiduciarie, problematiche relative ad alcune partecipazioni azionarie: quote occulte o riservate?

Come si è avuto modo di osservare, la stampa si è più volte riferita all'azionariato Itavia e ad ipotetici interessi. Gli accertamenti svolti nei confronti delle società fiduciarie - di cui s'è trattato e cioè la "Servizio Italia Società Fiduciaria e di Servizi per Azioni" con sede in Roma, la "Investimenti e Partecipazioni Differenziate

s.s.” e la “Gestioni Finanziarie e Azionarie” entrambe con sede in Torino e la “Compagnia Fiduciaria Nazionale” con sede in Milano - hanno permesso un quadro informativo sicuramente più definito di quanto riferito dalla cronaca.

Contrariamente a quanto affermato dalla stampa, presso la Servizio Italia (società del Gruppo BNL) non esiste alcun “ufficio Itavia” bensì risultano due posizioni fiduciarie così contraddistinte: “AA028 - Aerolinee Itavia Spa - D045/1: DEFAGO Ives” e “AA028 - Aerolinee Itavia Spa - D031/2: cav. Aldo DAVANZALI”.

Pertanto presso la fiduciaria della Banca Nazionale del Lavoro, con particolare riferimento ai mandati fiduciari, ai titoli azionari ed ai certificati provvisori sono stati individuati i seguenti fiducianti:

-avv. Carlo Davanzali che con il mandato del 31 dicembre 73, trasferisce la titolarità delle azioni alla società fiduciaria che attualmente custodisce nr. 1.255.812 azioni (rappresentate da documenti azionari e da certificati provvisori) pari a lire 1.255.812.000 del capitale sociale Itavia;

-sig. Ives Defago che con il mandato del 23 giugno 80, trasferisce la titolarità delle azioni alla società fiduciaria che attualmente custodisce nr. 500.000 azioni pari a lire 500.000.000 del Capitale sociale Itavia.

Riguardo a questa ultima posizione vi è da specificare che il precedente fiduciante era costituito dalla “Spark Establishment” società con sede in Vaduz (Liechtenstein) di cui al mandato fiduciario del 28 giugno 74.

Secondo quanto si è informalmente appreso, come già s’è scritto dal rag. Filippo Neri (dipendente della società Itavia che ha rivestito l’incarico di Direttore Commerciale dal 1960 al 1981), detta quota azionaria dovrebbe in realtà appartenere ad un certo Mercuri, presumibilmente proprietario della casa editrice Lancio ed amico di Davanzali.

Davanzali confermerebbe, come già detto, detta circostanza nel corso del già citato interrogatorio: “A tal proposito ricordo un certo Mercuri o Mercurio che faceva parte del Consiglio di Amministrazione dell’Itavia e che presumo possa essere stato il fiduciante di queste 500.000 azioni”.

Sempre sotto tale profilo, si rende necessario un breve cenno alle seguenti società fiduciarie: la “Gestione Finanziaria & Azionaria S.S.” e la “Investimenti e Partecipazioni Differenziate S.S.” entrambe con sede a Torino e costituite, come si è avuto modo di riscontrare, dal cav. Francesco Casarini attraverso una società svizzera di proprietà dello stesso Casarini (la “Elektro-Haushal Tungsgeraete Beteiligungs A.G.” con sede in Zug - Svizzera).

In esito agli accertamenti documentali svolti sono emerse alcune situazioni, di cui in precedenza non si aveva conoscenza, che riguardano la contrazione dell’ammontare delle azioni possedute fiduciarmente dalle due società torinesi a nr.135.000 azioni per ognuna di esse (invece come si è visto l’ultima scritturazione del libro soci al 9.02.78 riporta nr.165.000 azioni per ogni società). Per completezza, si ripercorrono le fasi più salienti delle evidenze documentali emerse.

La costituzione delle due società risale al 22 ottobre 71 e cessano di esistere il 20.12.82. Nel frattempo, intervengono le seguenti operazioni finanziarie:

- in data 23.02.72, entrambe le società cedono nr. 30.000 azioni (per complessive 60.000 per lire 60 milioni) alle seguenti persone e per gli importi specificati: sig.ra Paola Seccaspina, nata a Codroipo (UD) il 22.05.1923 (e residente in Vicenza, alla Via

Monte Asolone nr.25) per nominali lire 40 milioni; avv. Franco Strabbioli nato ad Ancona il 10.06.1923 (e residente in Roma, Via Edoardo Jenner nr.119) per nominali lire 10 milioni; prof. Fausto Nunziata, nato a Torino il 7.01.1923 (e residente in Roma, Via Salaria nr.334) per nominali lire 10 milioni.

I termini dell'operazione sopra individuata, sono precisati dallo stesso cav. Casarini: "Se non erra la mia memoria, per quanto concerne la vendita di parte delle quote azionarie intestate alle due finanziarie, intervenuta nel 1972 nei confronti di nr.3 persone fisiche, di cui esiste documentazione agli atti esibiti, posso ricordare che i tre privati erano: il prof. avv. Fausto Nunziata che mi era stato presentato - durante le mie permanenze a Roma per contatti e relazioni inerenti la mia attività imprenditoriale - quale funzionario del Ministero del Tesoro dal Senatore Onofrio Cengherle che era sottosegretario alla Difesa; la sig.ra Paola Seccaspina, se non erro moglie del Senatore Cengherle; l'avv. Franco Strabbioli da me conosciuto in occasione delle predette frequentazioni romane".

In esito ad informazioni assunte da atti dell'epoca e da un'ulteriore attività informativa espletata risulta che:

- Strabbioli Franco, identificato nell'omonimo sopra menzionato, nel 1972 era dipendente del Ministero del Tesoro con la qualifica di Dirigente per i servizi amministrativi e successivamente era stato distaccato nel 1977 e 1978 rispettivamente al Gabinetto del Ministro della Sanità ed alla Segreteria del Ministro dei Trasporti e nel 1980 presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni addetto alla segreteria del sottosegretario On.le Leccisi.

- Mentre il Senatore Onorio Cengarle (e non Cengherle), si identifica nell'omonimo nato l'8.05.1923 a Codroipo (UD). Eletto senatore nelle file della Democrazia Cristiana il 19.05.68. Ha cessato di far parte del Senato il 1° luglio del 1987. Proprio nel 1972 rivestiva la carica di sottosegretario al Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile (con il Governo Colombo dal 06.08.70 al 17.02.72 e con il Governo Andreotti dal 17.02.72 al 26.06.72; presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale durante il quinto Governo Rumor, dal 14 marzo al 23 novembre 74 ed infine presso il Ministero della Difesa durante il quarto e quinto Governo Moro, dal 23 novembre 74 al 29 luglio 76).

Inoltre il Senatore Cengarle aveva avuto incarichi parlamentari quale componente delle Commissioni 10[^], 11[^] e la Commissione parlamentare d'inchiesta per lo studio delle commesse, armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti.

Per quanto riguarda il prof. Fausto Nunziata che, secondo quanto dichiarato dal cav. Casarini, gli era stato presentato quale funzionario del Ministero del Tesoro, non sono emersi ulteriori elementi informativi.

In estrema sintesi, le notizie raccolte consentono un definito quadro informativo sulle motivazioni della cessione delle 60.000 azioni Itavia, che facevano parte del pacchetto gestito dalle due fiduciarie torinesi.

All'epoca del trasferimento delle azioni ciascuno dei cessionari sopra individuati aveva una sua collocazione specifica e a quanto sembra affatto casuale. Infatti nel 1972 il dott. Franco Strabioli e l'avv. Fausto Nunziata gestivano funzioni dirigenziali nell'ambito del Ministero del Tesoro cui era preposto quale sottosegretario l'on.le Antonio Bisaglia, che rivestiva tale incarico negli anni dal 1970 al 1973 con i Governi Andreotti, Rumor e secondo Andreotti; e per quanto riguarda il senatore Cengarle, la cui

quota risulta intrattenuta dalla moglie Paola Seccaspina, proprio in quegli anni era sottosegretario ai Trasporti e Aviazione Civile.

In questo contesto non stupisce che fino ad oggi (infatti il libro soci è fermo al 9 febbraio 78) entrambe le società torinesi di Casarini risultino fiduciariamente intestatarie ciascuna dell'intera quota, cioè 165.000 azioni. Infatti non è sicuramente per un mero errore ma piuttosto per cautela e riservatezza che l'amministrazione Itavia, pur conoscendo dal 1972 le nuove titolarità relative a Strabioli, Nunziata e Seccaspina non abbia mai aggiornato le posizioni azionarie sul libro soci.

Per quanto concerne infine la quota intrattenuta dalla "Compagnia Fiduciaria Nazionale" come si è visto per conto del marchese Fantauzzi, è necessario fare una precisazione. Come si è avuto modo di accennare in precedenza, la società Sefim nel 1987 è stata ceduta dal marchese Fantauzzi al Gruppo Lefebvre, ma soltanto le azioni Itavia non sono state in effetti cedute a Lefebvre poiché nell'operazione di compravendita societaria Sefim/Lefebvre - secondo quanto riferito dall'amministratore pro-tempore dott. Lopane - le azioni Itavia non erano state volutamente inserite in alcuna pratica contabile ovvero inventariate.

8. La situazione giudiziaria dell'Itavia dopo il disastro aereo: il commissariamento della società.

La Spa Aerolinee Itavia svolgeva l'attività di trasporto aereo di linea, in concessione.

Preesistenti e rilevanti perdite di gestione, ammontanti, come da bilancio, ad oltre 46 miliardi di lire, determinavano, nel dicembre 1980, una irreversibile situazione di illiquidità in conseguenza della quale la società non era in grado di far fronte, con i normali mezzi di pagamento, agli impegni assunti verso dipendenti, fornitori e creditori in genere. Per tali motivi si vedeva perciò costretta a sospendere ogni attività e conseguentemente a disporre la messa in cassa integrazione guadagni di tutti i dipendenti.

A ciò si aggiungevano altri eventi quali la decadenza della concessione a svolgere servizi di trasporto aereo di linea di cui al D.M. nr.223 del 21.01.81 nonché il mancato rinnovo della licenza di esercitare qualsiasi attività di trasporto aereo.

Da ultimo, a seguito di istanze di fallimento da parte di vari fornitori, il Tribunale di Roma - Sezione Fallimentare, con sentenza 265/81 del 14.04.81, dichiarava lo stato di insolvenza nonché l'assoggettamento della società alla procedura straordinaria ai sensi dell'art.1 della Legge 3.04.79 n.95 (cd. Legge Prodi).

Successivamente, con D.M. 31.07.81, la Spa Aerolinee Itavia veniva posta in amministrazione straordinaria secondo le procedure della suddetta legge Prodi e contestualmente veniva nominato Commissario l'ing. Bruno Velani.

Dall'ottobre del 1987 ad oggi la gestione della società è stata svolta dall'avv. Antonio Cospito, subentrato all'ing. Velani in quanto deceduto. All'epoca della nomina del successore, già da tempo aveva avuto inizio la fase di liquidazione della società nel corso della quale il precedente commissario aveva provveduto alla vendita di tutti gli aeromobili i quali costituivano il cespite più importante della società.

In questi anni l'avv. Cospito ha svolto compiti molto delicati connessi al suo incarico. In particolare le continue pretese creditorie sono state nel tempo in parte soddisfatte tra cui l'alleggerimento della situazione debitoria verso i dipendenti Itavia.

Dopo essere stata posta in Amministrazione straordinaria, la società non ha compiuto alcuna attività di interesse ricollegabile all'oggetto sociale tenuto conto delle serie problematiche connesse ad un riavvio dell'esercizio del trasporto aereo.

L'avv. Cospito, sentito a sommarie informazioni testimoniali, ha specificato che, allo stato, costituisce ostacolo alla chiusura della procedura la mancata restituzione da parte dell'Amministrazione finanziaria dei crediti fiscali vantati dalla società Itavia.

9. I rapporti assicurativi: i rischi assicurati, l'indennizzo accordato.

La società "Assitalia - Le assicurazioni d'Italia Spa", con sede in Roma, Corso d'Italia nr. 33, è la compagnia assicurativa che garantiva l'Itavia, proprietaria dell'aeromobile precipitato al largo di Ustica, della perdita del velivolo, degli infortuni del personale navigante e dei passeggeri, con polizza nr.27870 con effetto dal 4 giugno 78 e scadenza 30 giugno 80.

L'Itavia era, in estrema sintesi, assicurata contro i seguenti rischi: danni all'aeromobile; infortuni dei passeggeri e responsabilità civile del vettore; responsabilità civile per danni a terzi sulla superficie; responsabilità civile generale verso terzi per danni connessi alla propria qualità di vettore aereo.

La società Assitalia ha istruito nr.82 fascicoli di sinistro, relativi alle posizioni di danno aperte a seguito del disastro aereo, così suddivisi:

- nr.1 riguardante l'aeromobile (effettuati pagamenti per lire 3.800 milioni);
- nr.4 riguardanti il personale di volo (effettuati pagamenti per lire 280 milioni);
- nr.77 riguardanti i passeggeri trasportati (effettuati pagamenti per lire 2.212 milioni).

In esito alle posizioni risarcitorie aperte, la società - alla data del maggio 94 - ne aveva definite nr.71 per un importo complessivo di lire 6.206.908.000, mentre nr.8 posizioni erano state liquidate solo parzialmente per un importo complessivo di lire 85.818.000. Per le residue nr.3 posizioni non risultavano effettuati pagamenti. V'è da rilevare che nel novembre del 1981 il Consaereo - Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche autorizzava l'Assitalia alla liquidazione dei sinistri relativi ai passeggeri trasportati oltre il limite di lire 5.200.000 a persona e fino all'importo di 58.000 dollari USA.

Alla luce di quanto sopra, non è da escludere che gli aventi diritto abbiano conseguito pagamenti anche da altre Compagnie di Assicurazione o dalla stessa Assitalia, in relazione ad altre polizze che, in ipotesi, avrebbero potuto garantire l'evento morte dei soggetti periti nella sciagura aerea.

Riguardo alla situazione sopra evidenziata vale la pena di accennare ad una delle problematiche connesse al risarcimento, subito dopo il disastro. In particolare, nella riunione del Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche tenutasi il 19 aprile del 1982, questo Comitato, pur in presenza di obiettive difficoltà (dovute alla possibilità per l'Assicuratore di procedere alla liquidazione stragiudiziale degli altri sinistri ed ai diversi autorevoli pareri che sconsigliavano di effettuare la liquidazione delle somme da risarcire), decideva di dar comunque luogo alla definizione delle posizioni risarcitorie aperte in considerazione dei seguenti fattori:

- della sentenza emessa dal Tribunale di Roma il 14.11.75, passata in giudicato;
- degli effetti negativi da un punto di vista commerciale che provocherebbe l'interruzione di trattative che erano sul punto di essere definite.

Ad ogni modo già in precedenza, con lettera del 7 agosto del 1980 l'Assitalia - ramo aeronautico scriveva all'Ispettorato di Palermo formulando la seguente osservazione: "tale impostazione non può prescindere, però, dalle seguenti considerazioni:

- la colpa in effetti non è stata accertata;
- che quand'anche venisse accertata una qualsiasi responsabilità nelle cause dell'evento, tale responsabilità potrebbe non ricadere sull'Itavia o perlomeno non soltanto sull'Itavia;
- la liquidazione comunque viene da noi effettuata oggi e non fra 6 o 7 anni quando cioè sarà presumibilmente completato l'accertamento delle cause (...)"

10. Controversie connesse ad altri profili di risarcimento: la costituzione di parte civile e l'atto di citazione Itavia.

La vicenda ha anche aperto altre problematiche: non ultima e meno importante quella connessa alla causa civile che la società Itavia, nella persona del proprio Presidente ed Amministratore Delegato, avv. Aldo Davanzali, ha proposto al Tribunale civile di Roma con atto di citazione del 31 marzo 1981 nei confronti del Ministero della Difesa, del Ministero dei Trasporti e del Ministero dell'Interno, nelle persone dei loro Ministri pro-tempore.

In sintesi l'atto di citazione, nel richiamare le conclusioni cui era pervenuta la Commissione di Inchiesta istituita dal Ministero dei Trasporti tali da smentire qualsiasi responsabilità a carico della società Itavia (prima fra tutte venne smentita l'ipotesi, dapprima prevalente, del cedimento strutturale ed evidenziando di contro che a bordo si era verificato un evento istantaneo e catastrofico - "decompressione esplosiva"), privilegia l'ipotesi dell'abbattimento dell'aereo "ad opera di un missile o comunque di un ordigno bellico di incerta origine", in ciò interpretando a proprio sostegno l'analisi delle tracce rilevate dai radar. In conclusione, "all'Itavia - recita l'atto di citazione - non può ascriversi alcuna responsabilità, che va, di contro, ricercata altrove, nell'azione commissiva ed omissiva dello Stato Italiano, al quale spetta, attraverso gli organi amministrativi a ciò istituzionalmente preposti, il controllo, la vigilanza e, quindi, la sicurezza delle aerovie aperte al traffico commerciale, unitamente alla più generale azione di prevenzione degli atti terroristici (...)"

Sulla base di detti presupposti, si citano in giudizio i Ministeri sopra richiamati per accertare le responsabilità evidenziate al fine di ottenere "il risarcimento di tutti i danni subiti dalla Aerolinee Itavia nella misura di lire 30 miliardi e di quella diversa minore o maggiore, che risulterà dovuta in corso di causa", oltre alla svalutazione monetaria intervenuta dal momento della maturazione del diritto a quello della effettiva liquidazione della somma dovuta.

Di qui la ragione per cui la tesi del "missile" sarebbe sostenuta da coloro che potrebbero trarre benefici di carattere finanziario che, allo stato, non sono quantificabili. Tra questi, in primis, lo stesso avv. Aldo Davanzali - azionista di maggioranza dell'Itavia - che subito dopo la sciagura sostenne con forza la tesi del missile in ogni

sede tanto da essere stato indiziato dall'AG, nel dicembre del 1980. L'episodio da cui scaturì la decisione della magistratura risiede nelle affermazioni contenute nella lettera del 16 di quello stesso mese indirizzata al Ministro dei Trasporti, on.le Rino Formica: Davanzali era fermamente convinto che la distruzione dell'aereo fosse opera di un missile di un aereo. Di seguito affermazione che andava a contravvenire al reato di cui all'art.656 del C.P. (diffusione di notizie esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico).

E se da un verso Davanzali continua, nel tempo, a tutelare gli interessi della società Itavia che, si ricordi, si è costituita parte civile nel processo penale in corso con atti di costituzione recanti le seguenti date: 29.06.84; 14.09.89; 17.01.92, da parte del restante azionariato sembrano appalesarsi alcuni timidi segnali di interesse.

Le ragioni di questo interessamento sembrano abbastanza comprensibili avuto riguardo alle aspettative che potrebbero maturare in capo ad ogni azionista in vista di una sentenza favorevole all'Itavia nella causa civile che, ad ogni modo, nel giudizio dovrà tenere conto degli esiti del processo penale.

Tale evenienza non appare neanche tanto remota se si considera che la società Itavia manterrà lo stato di amministrazione straordinaria fino a quando sarà pendente la causa civile contro le Amministrazioni dello Stato il "cui giudizio - secondo quando dichiarato in atti dal Commissario Straordinario, avv. Antonio Cospito - potrà proseguire soltanto dopo una perizia definitiva redatta nel quadro dell'inchiesta penale".

Di qui alcuni segnali di interesse da parte degli azionisti che avanzano richieste all'Ufficio dell'Amministratore Straordinario Itavia.

In particolare le azioni di proprietà della Byblos SpA (valore nominale £.91.200.000);

- il cui rappresentate legale è tuttora il Tudini Marcello sopra generalizzato,
- risultano essere state interamente cedute alla società:
- una prima volta, in data 13 giugno 92, a tal Ugo Marcello Tudini - con atto formalizzato alla presenza del notaio Giancarlo Pollera e trasmesso in data 17 febbraio 93 all'ufficio Itavia di via Tito Quinzio Penno;
- successivamente, in data 30 giugno 92, a tale Nunzia La Cavalla - come comunicato dalla stessa società all'avv. Cospito con lettera del 7 luglio 92.

Dagli archivi delle anagrafi tributaria e comunale è stato rilevato che:

- Ugo Marcello Tudini è figlio di Maria Alviani Tudini e probabile discendente in linea diretta di Marcello Tudini;
- Nunzia La Cavalla, deceduta il 30 settembre 94, era moglie di Marcello Tudini.

In definitiva, per quanto dalle carte esaminate salti agli occhi la contemporanea vendita delle azioni a due soggetti diversi, di fatto si evince che le stesse sono comunque restate nella disponibilità della famiglia Tudini.

Analoga attività è stata svolta dalla Servizio Italia SpA che, con fax in data 16 luglio 1993, richiedeva all'avv. Cospito l'annullamento di un certificato azionario provvisorio emesso in data 30 settembre 74 per conto di "non residente" (valore nominale di £.500.000.000) e la contestuale emissione di un corrispondente certificato definitivo.

Per quanto concerne infine la Compagnia Fiduciaria Nazionale che su mandato fiduciario della Sefim detiene nr.455.884 azioni della Società Itavia, sarà il dr. Lopane Garibaldi che, in una lettera datata 4 luglio 95 indirizzata al prof. Antonio Lefebvre, solleva apertamente la problematica riflettente l'effettiva titolarità delle predette azioni. Nello scritto il dr.Lopane rappresenta che, in occasione della cessione della Sefim, per

dimenticanza, omise di comunicare alla Compagnia Fiduciaria Nazionale di vulturare le nr.455.884 azioni dell'Itavia al marchese Franco Fantauzzi, effettivo proprietario delle stesse, pregando il prof. Lefebvre di informare, in tal senso, la società fiduciaria autorizzandola al trasferimento delle azioni di che trattasi.

In conclusione a prescindere dall'attualità degli interessi riferibili agli azionisti della Società che, come s'è visto, è stata mantenuta per diciotto anni nello speciale regime di amministrazione straordinaria, sostanzialmente in attesa della conclusione dell'inchiesta penale, la fisionomia della compagnia aerea è stata definitivamente accertata. So è così individuato un profilo evolutivo fino al giugno dell'80, caratterizzato da una forte ed univoca volontà imprenditoriale, riconducibile all'avv. Davanzali, che dalla metà degli anni 60 ha fatto emergere la Società nel trasporto aereo civile italiano. La fiducia accordata all'imprenditore marchigiano da parte di un ristretto e ben connotato gruppo di capitani d'impresa e dalle banche – cui era noto l'impegno del gruppo Davanzali e di quegli imprenditori a lui collegati – ha reso possibili risultati in termini di contribuzione pubblica (largamente accordata in tutto il corso degli anni 70) e di operatività dei voli. Fino a pervenire ad un prezioso accordo di collaborazione con l'Alitalia nel luglio del 78, che presupponeva una valutazione di affidabilità dell'Itavia.

V'è poi da dire che, dissolti i primi inquietanti interrogativi sull'effettiva titolarità delle azioni – in piccole quote occulte attribuite a personaggi riconducibili all'ambiente politico e ministeriale degli anni 70 – s'è notata la tendenza, fisiologica per quell'epoca, ad un crescente frazionamento dell'azionariato, con società anche estere sempre più connotate in veste fiduciaria.

Una volta infine, escluso il cedimento strutturale, da cui sarebbero derivate per la Società obbligazioni di risarcimento, è difficile allo stato – nè alcuno lo ha mai dimostrato – quali siano le differenze di aspettative di credito, sempre per la Società, a seconda delle soluzioni che il caso potrebbe avere, in particolar modo sulle cause del disastro.

* * * * *

Capitolo VII

Le ipotesi e le richieste della difesa Itavia.

Da ultimo si deve dire che non possono essere sottovalutate le considerazioni della difesa di Davanzali e Lisi sui personaggi di Abdel Baset al Megrahi, attualmente accusato dagli Stati Uniti di aver partecipato all'attentato di Lockerbie nel 1988, e di Salm Said Salem, più volte indicato come appartenente ai Servizi Libici, che potrebbe risultare secondo quel difensore, il nome di copertura in Italia, sin dal 1972 di uno dei maggiori esponenti dell'OLP, per anni a capo della fazione FLP ed esecutore dell'operazione a danni dell'Achille Lauro.

Partendo da questi due personaggi ed altri collegati (Omar Yaia e Pacini Battaglia), quella parte avanza l'ipotesi di una stretta connessione tra alcune vicende delittuose commesse in Italia tra la fine degli anni 70 ed i primi anni 80 e gli incidenti aviatori del DC9 di Ustica e del MiG libico di Castelsilano.

Su tale base chiede:

- disporre ulteriori indagini sul delitto di strage nei confronti degli altri autori del reato nonché nella formulazione di ulteriori contestazioni di reato in ordine ad alcuni episodi già emersi in atti. In particolare il redigente propone di sentire formalmente i politici che, all'epoca autorizzarono e consentirono operazioni "coperte" con la Libia.

Più in particolare la presenza di elementi indizianti, tali da imporre la prosecuzione di ulteriori indagini sul delitto di strage, apparirebbe inequivocabilmente dalla lettura delle risultanze processuali proprio nella parte in cui appare provata l'ipotesi della strage di Ustica, nel contesto di una battaglia aerea con il relativo coinvolgimento del DC9 Itavia. Battaglia aerea che, secondo quel difensore, sarebbe avvenuta nel quadro di un'operazione di copertura in favore della Libia con la compiacenza dei Servizi italiani e americani e caratterizzata dalla presenza di almeno un aereo "protetto" – con personalità araba a bordo – sulla scia del DC9 Itavia.

L'autore della memoria compie altresì un'analisi del contesto politico dell'epoca alquanto precisa e descrittiva con particolare riferimento al complesso dei rapporti politici ma soprattutto affaristici tra il Governo libico e quello italiano. Si giunge così a sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un consolidato sistema di sotterranei ricatti di Stato tra la Libia e l'Italia che emergerebbe da fascicoli e carte a far data dal 1975. In particolare, testualmente: "emergono, al momento della strage di Ustica, rapporti consolidati e radicati tra i nostri Servizi e i massimi vertici libici in una situazione di contiguità con l'OLP e la causa palestinese, attraverso connessioni di vario genere, da quello petroliferi (a cuore dei massimi vertici italiani) a quelli legati alla stessa sopravvivenza del leader politico".

A sostegno dell'accennata analisi alcuni episodi e circostanze ritenuti significati:

- il noto caso "M.Fo.Biali" (dal nome Mario Foligni – Libia), da cui il fascicolo compilato dal reparto "D" del SID, concernente l'esponente politico democristiano siciliano che nel '75 aveva creato strani collegamenti con i movimenti indipendentisti siciliani dell'epoca e con numerosi personaggi appartenenti alla massoneria non disdegnano di mantenere rapporti con lo stesso Gheddafi.
- La situazione militare di aperto contrasto verificatasi alla frontiera Libia-Egitto proprio a ridosso della data del 27 giugno '80; entrambi gli stati si sfidarono con minacce senza però mai arrivare a vere e proprie aggressioni militari.
- I depistaggi dei Servizi segreti che si sarebbero concretizzati attraverso una sostenuta attività di disinformazione – in tal senso l'autore svolge un'ampia rassegna delle vicende delittuose più torbide che hanno caratterizzato quel periodo: dallo scandalo "Billygate", al "Supersismi", alla scoperta della lista di Licio Gelli degli appartenenti alla P2, all'attentato al Papa, ed altri
- La presenza di singolari coincidenze di versioni, come in particolare il trasferimento di Abu Abbas da Zurigo a Tripoli tra l'altro sull'aerovia "Ambra 13" utilizzata proprio dal DC9 Itavia la sera del 27 giugno, coincidenza che riguarderebbe anche un aereo militare italiano che il 28 settembre dell'81 intercettò un velivolo della compagnia di bandiera libica in volo da Zurigo a Tripoli e lo scortò fino all'uscita dello spazio aereo italiano.
- Una rassegna di testimonianze che paiono avvalorare l'ipotesi della battaglia aerea.
- Un elenco di morti sospette, quanto meno sotto l'aspetto di strane ed anomale coincidenze, che hanno connotato il processo.
- Le tracce di un'operazione aeronavale sui cieli del Mediterraneo – la mancata completa acquisizione dei tracciati radar sarebbe indicativa dell'esistenza di un'operazione "coperta" a livello militare. In particolare si esprimono talune riserve in

ordine alle conclusioni raggiunte del PM sulla presenza della portaerei Saratoga nel porto di Napoli alla data del 27 giugno 80. In tale contesto, si esprimono alcune considerazioni sulla presenza della portaerei francese Clemenceau e delle navi italiane che parrebbero evidenziare talune perplessità derivanti dalle risposte fino ad oggi acquisite al processo.

- La cauta del MiG libico ed il suo coinvolgimento nell'incidente di Ustica, per effetto della presenza di elementi che retrodaterebbero la data ufficiale di caduta del 18 luglio 80 a quella più probabile del 27 giugno.

Ampi riferimenti e commenti all'annotazione "Progetto Tascio-Notarnicola". L'autore del documento avanza l'ipotesi che sussistano sufficienti indizi probatori per "ritenere che il progetto Tascio-Notarnicola del 23 luglio possa essere stato semplicemente il progetto di Santovito di annullare l'ipotesi politica (di Formica) e la prova processuale (l'autopsia del pilota) dell'abbattimento. Altro riferimento è costituito dal sequestro dell'agenda del generale Giuseppe Santovito ed acquisita al processo di Ustica.

- In tal senso, si avanza il fondato sospetto della complicità italo-libica volta a costruire artatamente il falso volo del 18 luglio 80 e ad occultare la prova del collegamento tra il MiG e la caduta del DC9 Itavia.

- Infine, a proposito di Abu-Abbas, coinvolto nella vicenda del sequestro dell'Achille Lauro, il difensore di parte civile ipotizza che il terrorista, dopo essere stato arrestato in Italia, veniva trasportato con un velivolo diretto a Tripoli che si era immesso sulla scia del DC9 Itavia, con un'operazione coperta dei Servizi italiani ed americani, da cui si sarebbero scaturite le tragiche conseguenze della strage di Ustica.

Elementi di fatto tutti, che dovranno esser presi in considerazione con istruzione di nuovo rito da parte del PM.

* * * * *

Capitolo VIII

Le risposte dell'ammiraglio Martini alla Commissione Stragi sulla questione di Ustica.

Purtroppo non s'è tenuto conto delle riflessioni dell'ammiraglio Martini sull'attendibilità delle risposte di altri Paesi sui quesiti loro rivolti nelle presenti indagini; riflessioni che valgono per ogni ricerca effettuata in questa come in altre sedi, se l'interpellato è anche sospettato e le sue dichiarazioni sono inverificabili. Riflessioni dettate dalla conoscenza ed esperienza di quell'ex Direttore del Servizio militare. Erano stati interrogati al tempo della Pratis i Servizi greci, inglesi, israeliani, statunitensi e francesi; sui primi tre nessun dubbio; sugli ultimi due "...se i loro Governi avessero avuto dei coinvolgimenti nella faccenda, probabilmente la risposta non sarebbe stata onesta".

E le considerazioni di Martini così proseguono: "...una volta stabilita che in piedi rimangono due ipotesi. La ipotesi della bomba mettiamola da parte perchè essa presuppone o un fatto di criminalità pura, qualora per esempio si fosse verificato con il giudice Tricomi ... oppure un fatto terroristico probabilmente di destra, qualora fosse stato coinvolto Affatigato Se noi esaminiamo in maniera obiettiva il problema del

missile, non c'è dubbio che la chiave del problema non è nei Servizi, non è da nessuna parte ma è nel radar - e qui l'ammiraglio va al cuore del problema - perchè il missile presuppone un aereo... . L'ipotesi del missile aria-aria è la più probabile... . Quali aerei potevano essere in volo in quella zona? Abbiamo escluso gli aerei italiani e credo che vi siano elementi per affermare che non vi erano in volo aerei italiani. Io ho chiesto a tre Servizi, ma più o meno le risposte sono state scontate, perchè aerei inglesi non ve ne erano; la base di Malta non era più utilizzabile per questi ultimi; ricordiamoci che stiamo parlando di aerei da caccia e non di altro tipo di aerei. Onestamente in merito all'aereo libico devo dire che ho qualche dubbio per un semplice motivo, e cioè che all'epoca - non parlo di oggi - l'aereo libico non aveva alcuna possibilità di andare e tornare, perchè non aveva autonomia sufficiente per farlo. Si entra poi in una serie di ipotesi più o meno fantasiose tipo la pista segreta in Puglia, una cosa che non sta in piedi perchè non è vero che un reattore arriva in un luogo, gli si offre una tanica di benzina, ed esso riparte. Quindi sull'aereo libico nutro onestamente dei dubbi. Tra l'altro esiste un documento scritto da un Servizio al quale mi sono rivolto ... loro escluderebbero il coinvolgimento dell'aviazione libica... . A questo punto non c'è dubbio che le due Aeronautiche che avevano la possibilità di avere degli aerei in volo nella zona sono quella americana e quella francese... . Se lei mi dice: ammiraglio, su questa ipotesi di lavoro quante probabilità dà ai francesi e quante agli americani, le devo rispondere che li metto sullo stesso piano. (v. audizione Martini Fulvio, Commissione Stragi, 20.06.90).

Anche nella successiva audizione l'ammiraglio fornisce notazioni di rilievo sui fatti, in particolare ad altrettanto interessanti domande a commenti dell'on.le De Julio.

“De Julio. Secondo quelle che lei chiama simpatie e antipatie, il generale Santovito aveva tendenze filolibiche o no?”

Martini. Non credo avesse particolari simpatie. Molte volte si attribuiscono all'iniziativa o all'intraprendenza di un capo dei Servizi delle attività invece richieste ai Servizi stessi da parte degli uomini politici che li gestiscono. Una delle cose più difficili in questo paese è ottenere una firma su una istruzione che potrebbe essere scottante. Può darsi che il generale Santovito non avesse la forza di chiedere per iscritto delle istruzioni o non si peritasse di chiederle quando gli venivano date disposizioni. Questo a me succede.

De Julio. Quindi lei non crede che il generale Santovito agisse per iniziativa personale, ma ritiene fosse stato condizionato?

Martini. Non dico questo, ma rifacendosi al clima del 1980, quando i nostri commerci con la Libia erano floridi ed era stata decisa una politica per cui si vendevano armi alla stessa Libia, non vedo perchè il generale Santovito avrebbe dovuto condurre attività antilibiche.

De Julio. Io non l'ho detto esplicitamente, ma l'ha fatto lei. Semmai vi erano orientamenti filo e antilibici (più filo che anti), non erano dovuti a posizioni personali di chi operava nel S.I.S.MI, bensì erano determinati da quelle responsabilità politiche che orientavano anche i Servizi.

Martini. Mi sembra ovvio: i Servizi non hanno una vita propria ma sono organi del Governo e seguono la politica che appunto indica il Governo...

De Julio. Lei ha mostrato disponibilità a rispondere su delle ipotesi. Ne vorrei avanzare una, seppure in parte contraddetta dalle valutazioni che lei ha fatto pochi minuti fa. Se consideriamo uno scenario in cui aerei militari francesi ingaggiano un duello aereo con aerei militari libici e in cui per fatalità viene coinvolto il DC9, è evidente (lei ha avuto modo di dircelo, ma mi sembra ovvio) che interrogando i Servizi segreti francesi questi

neghino. Però verrebbe il dubbio su come mai, nell'ipotesi di questo scenario, taccia anche la Libia.

Martini. Onestamente non saprei dire perchè la Libia tacerebbe. D'altra parte lei sa che le autorità libiche hanno sempre puntato il dito contro gli americani, il che significa o potrebbe significare che lo scenario da lei ipotizzato non si è verificato.

De Julio. E se il missile fosse stato sparato, anzichè dai francesi?

Martini. Non dico che mi mette in difficoltà, ma non è certo semplice rispondere ad una domanda del genere.

De Julio. Ma in tal caso i libici avrebbero taciuto?

Martini. Credo di sì.

De Julio. Si tratta di uno scenario solo ipotetico, ma ciò che resta da capire in questa vicenda è chi abbia interesse a tacere e chi invece a parlare. Di solito c'è sempre una parte che ha interesse a parlare e l'altra no.

Presidente. In genere è la vittima che ha interesse a parlare.

De Julio. Nell'ipotesi da me avanzata è come se tutti avessero interesse a tacere. (v. audizione Martini Fulvio, Commissione Stragi, 27.06.90).

Come ben si vede il fatto di Ustica è vicenda su cui eccetto gli interventi però senza prove del Colonnello Gheddafi – tutti mostrano di aver interesse a tacere e di fatto tengono ben stretto il segreto, nonostante si asserisca, e da più parti, che un segreto di tal fatta non potrebbe tenere. Non solo: Martini, come Parisi, indica tra le righe – ma a chi sa leggere queste lingue, nemmeno tanto tra le righe – escludendo i vicoli ciechi che spesso si è indotti a imboccare, e ponendo in guardia sugli sviamenti, quale sia la strada da percorrere, ed anche quante siano le capacità possibili di percorso dell'inquirente. E Martini, come Jucci, ben ricostruisce la situazione in cui maturò l'evento, mostrando a chiare linee in particolare lo stato dei rapporti tra il nostro Paese e la Libia.

* * * * *